



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 15 aprile 2015

INDICE

IFEL - ANCI

15/04/2015 Il Tempo - Nazionale	7
A rischio le detrazioni sulla Tasi per la prima casa	
15/04/2015 DailyNet	8
accordi Klaus Davi e anci lottano insieme contro la 'ndrangheta	
15/04/2015 Il Mattino di Padova - Nazionale	9
Altri 700 profughi in arrivo nel Veneto	
15/04/2015 La Nuova Venezia - Nazionale	10
Altri 700 profughi in arrivo nel Veneto	
15/04/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	11
Patto di stabilità, tesoretto per le casse degli enti locali	
15/04/2015 La Tribuna di Treviso - Nazionale	12
Altri 700 profughi in arrivo nel Veneto	
15/04/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata	13
Solidarietà a Iacobellis venerdì si riunisce l'Anci	
15/04/2015 Corriere delle Alpi - Nazionale	14
Altri 700 profughi in arrivo nel Veneto	
15/04/2015 Il Quotidiano della Basilicata	15
Scale mobili di S. Lucia Verso la riapertura	
15/04/2015 Il Quotidiano della Basilicata	16
Metapontino caccia ai soldi della droga	
15/04/2015 Prima Pagina Reggio	17
«Anci? Utile a chiedere la tassa unica comunale»	
15/04/2015 Il Quotidiano della Basilicata	18
L'Anci riunisce i sindaci a Scanzano	

FINANZA LOCALE

15/04/2015 Il Giornale - Nazionale	20
Arriva la «local tax»? Mugugna e paga	

15/04/2015 ItaliaOggi	21
In 230 enti vigili hitech	
15/04/2015 ItaliaOggi	22
Italia, cresce il cuneo fiscale	
15/04/2015 MF - Nazionale	23
A Castello la sede di Tiscali	
15/04/2015 Il Sole 24 Ore	24
Il bonus «cattivo» e il bonus «buono»	
15/04/2015 Il Sole 24 Ore	25
Opposizioni contro il «tesoretto» Renzi: dobbiamo ridare speranza	
15/04/2015 Il Sole 24 Ore	26
Coperture a rischio sui segretari comunali	
15/04/2015 Il Sole 24 Ore	27
L'innovation hub sceglie Genova per partire	
15/04/2015 Il Sole 24 Ore	28
Depuratori, arrivano i commissariamenti	
15/04/2015 Il Sole 24 Ore	29
Città metropolitane, doppio correttivo	
15/04/2015 Avvenire - Nazionale	30
ENTI LOCALI Assemblea dei segretari comunali: no all'abolizione	
15/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	31
Fisco più pesante per le tasse locali	
15/04/2015 Il Tempo - Nazionale	32
Mappe interattive per ambiente e sicurezza	
15/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	33
Fatturazione elettronica, servizio in rete di InfoCamere	
15/04/2015 La Notizia Giornale	34
Programmi sconosciuti per gestire gli Enti locali	
15/04/2015 Il Sole 24 Ore Dossier	35
Imu e Tasi pagabili con il «credito»	
15/04/2015 Il Sole 24 Ore Dossier	36
Imu e Tasi pagabili con il «credito»*	

15/04/2015 La Stampa - Nazionale	38
Si stacca un lampadario Ancora paura a scuola	
15/04/2015 ItaliaOggi	39
L'omesso avviso annulla l'atto	
15/04/2015 MF - Nazionale	40
Missione del fondo di Abu Dhabi in Italia a caccia di immobili	
15/04/2015 Il Sole 24 Ore	41
Gli incentivi rilanciano il mercato: acquisti di mobili per 3,5 miliardi	
15/04/2015 Il Sole 24 Ore	43
Ocse: il cuneo fiscale torna a salire in Italia	
15/04/2015 Il Sole 24 Ore	45
Premi a chi sceglie la e-fattura	
15/04/2015 Il Sole 24 Ore	47
Ricalcolo soft per le maxi-pensioni	
15/04/2015 Il Sole 24 Ore	49
Derivati: «Dal 2006 pagate rate per 11 miliardi di euro»	
15/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	50
Gli immobili Enel e l'affare (in perdita) del saudita Al Rajhi	
15/04/2015 Corriere della Sera - Roma	51
Venti immobili del Comune a gara per attività imprenditoriali	
15/04/2015 Avvenire - Nazionale	52
IL TESORETTO CHE (NON) C'È E I POVERI CHE CI SONO	
15/04/2015 Avvenire - Nazionale	53
Italicum, la battaglia finale Renzi: avanti, non è Monopoli	
15/04/2015 Libero - Nazionale	55
La trappola della «precomplicata»	
15/04/2015 La Stampa - Torino	56
Scuole sicure, al Comune manca mezzo milione di euro	
15/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	57
Partecipate, spunta la chiusura sotto i 100 mila euro	
15/04/2015 Il Tempo - Nazionale	58
Contro il bilancio Protesta dell'Usi	
15/04/2015 Il Tempo - Nazionale	59
Slitta ancora il trasferimento in via del Tritone	

15/04/2015 Il Fatto Quotidiano	60
Scuole, il governo piange ma i soldi restano fermi	
15/04/2015 La Notizia Giornale	62
Il tesoretto non è certo E la Cgil ne approfitta per chiedere più tasse	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

15/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	64
Pisapia: Milano è la vera capitale	
15/04/2015 Corriere della Sera - Roma	67
Immigrati Nella Capitale disponibili dodici strutture	
15/04/2015 Corriere della Sera - Roma	68
Allerta rifugiati, allo studio 12 centri	
15/04/2015 Libero - Nazionale	69
«Vietato gettare pneumatici» E i rom bastonano i netturbini	
15/04/2015 Il Tempo - Nazionale	70
«Non potete buttarli qui» Netturbini intransigenti presi a bastonate dai rom	
15/04/2015 Il Tempo - Nazionale	71
«Ai rifugiati facciamo fare le hostess al Giubileo»	
15/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	72
Testaccio, operai Ama aggrediti da banda rom «Avevano rifiuti tossici»	
15/04/2015 Il Tempo - Nazionale	73
Trentadue nazioni al via Roma capitale mondiale	

IFEL - ANCI

12 articoli

Conti pubblici Braccio di ferro tra il governo e i Comuni sui tagli ai trasferimenti

A rischio le detrazioni sulla Tasi per la prima casa

L.D.P.

La partita sui tagli indicati nel Def, il Documento di economia e finanza, rischia di far lievitare le imposte. Renzi lo ha escluso ma senza un aumento della crescita consistente e una spending review importante, sarà inevitabile agire sulla leva fiscale. I Comuni stanno facendo pressione sul governo per evitare i tagli ai trasferimenti che inevitabilmente avrebbero come conseguenza un ridimensionamento dei servizi e un aumento delle imposte. L'incremento delle addizionali è molto difficile giacché sono state già spinte al massimo. Restano alcune detrazioni. E il rischio è che vengano colpite quelle della Tasi sulla prima casa. Per l'abitazione principale i Comuni hanno la facoltà di fissare detrazioni che sono principalmente di due tipi: in base al reddito del proprietario, oppure in riferimento alla rendita dell'immobile. Nel primo caso, salvo precisazioni contenute nella delibera comunale, il reddito considerato è quello del singolo proprietario in riferimento alla sua quota di possesso. Per le detrazioni riferite alla rendita catastale, entra in gioco la rendita dell'immobile nel suo insieme. A rischio oltre alle detrazioni a livello locale ci sono anche quelle nazionali. Dovrebbero essere salve quelle familiari (gli sconti per i figli a carico da soli valgono 10,5 miliardi), quelle delle spese mediche e le altre destinate a garantire servizi sociali essenziali per il cittadino. Ma non si sa mai. Il governo ha già a disposizione due guide per orientarsi nella giungla delle detrazioni. Si tratta del dossier messo a punto da Vieri Ceriani nel 2011 e del piano Giavazzi che tra poco compirà tre anni. Il Def dice solo che le agevolazioni fiscali vanno sfoltite ma spetterà alla prossima legge di Stabilità entrare nel dettaglio. Vieri Ceriani, già sottosegretario di Stato, ha censito 721 agevolazioni. La voce più consistente è rappresentata dalle detrazioni destinate alle persone fisiche che superano quota 100 miliardi (di questi 21 sono destinati alle famiglie e ben 58 a lavoro e pensioni), poi ci sono quasi 32 miliardi di minori tasse sulle imprese, 63,9 di sconti sulle rendite catastali ed i terreni. Il dossier stilato dall'economista Francesco Giavazzi durante il governo Monti prevedeva tagli agli aiuti per emittenti locali, agricoltura, crediti di imposta, bonus occupazionale, fondo finanza d'impresa, incentivi assicurativi.

Foto: Anci Il presidente dell'associazione dei Comuni Piero Fassino

accordi Klaus Davi e anci lottano insieme contro la 'ndrangheta

La partnership culminerà in un'iniziativa a Milano. In rete uno spot virale con undici sindaci del Centro-Nord protagonisti

klaus davi è l'agenzia partner di anci (associazione nazionale comuni italiani) e confcommercio per un'articolata campagna contro la 'ndrangheta. l'accordo, che ha comportato la creazione di un tavolo tecnico anci - confcommercio - klaus davi sulla mafia al nord, culminerà in un'iniziativa nazionale a milano. tutto nasce da un tour del massmediologo nei comuni (fino mornasco, buccinasco, trezzano sul naviglio) colpiti dalla presenza mafiosa nello scorso dicembre in collaborazione con confcommercio. proprio in questi giorni uno spot virale di klaus davi con undici sindaci del centro-nord sta girando sul web.

Altri 700 profughi in arrivo nel Veneto Annuncio del ministro Alfano: i prefetti potranno requisire gli edifici per ospitare i rifugiati. Forte preoccupazione dell'Anci

Altri 700 profughi in arrivo nel Veneto

Altri 700 profughi in arrivo nel Veneto

Annuncio del ministro Alfano: i prefetti potranno requisire gli edifici per ospitare i rifugiati. Forte preoccupazione dell'Anci

di Francesco Furlan wVENEZIA Settecento profughi in arrivo nei prossimi giorni, l'appello della prefettura di Venezia a trovare spazi per l'accoglienza tra la timidezza dei sindaci, le promesse della Lega - «Occuperemo le strutture» - e il possibile ricorso a «provvedimenti di occupazione d'urgenza e di requisizione», come recita la circolare inviata dal ministero dell'Interno ai prefetti. È in questo clima che il Veneto si prepara ad accogliere i migranti sbarcati sulle coste della Sicilia. Gli ultimi sono arrivati lunedì notte al porto di Palermo: 1169 migranti sfiniti dalla fame e dalla sete tra i quali molte donne e bambini, solo una piccola parte delle oltre 5.600 persone che stanno chiedendo aiuto alle imbarcazioni della Guardia costiera e della Marina militare che presidiano le acque al largo della Libia. Negli ultimi tre giorni i migranti soccorsi sono stati 8.480. E di fronte a questa nuova ondata di sbarchi il Veneto è chiamata a fare la sua parte accogliendo 700 profughi - la stessa quota assegnata a Piemonte, Lombardia, Toscana, Emilia e Campania - come fa sapere il prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia, in una lettera ai colleghi veneti e ai sindaci dei comuni capoluogo per invitarli, lunedì, a un incontro in laguna per decidere dove e come sistemare uomini, donne e bambini. C'è la necessità, scrive Cuttaia, «di individuare con la massima urgenza le soluzioni di alloggio in grado di assicurare la sistemazione dei migranti». Le strutture siciliane stanno scoppiando e i migranti nelle prossime ore cominceranno a partire: per questa mattina ad esempio - da quanto era possibile sapere ieri sera - è prevista, da Trapani, la partenza di due autobus con a bordo circa cento migranti destinati al Veneto, che dovrebbero arrivare questa notte a Marghera, nell'area dei centri commerciali, dove avviene lo smistamento dei migranti nelle sette province. Le strutture di accoglienza gestite da cooperative e associazioni, sono già state contattate e invitate a tenersi pronte, anche se non sarà facile trovare posto perché alcune sono già al completo. I 700 profughi destinati al Veneto rientrano nella quota assegnata con la conferenza unificata Stato-Regioni del 10 luglio dello scorso che ha stabilito per il Veneto il numero di 3742 migranti. Secondo i dati più recenti oggi ce ne sono 2224, cui vanno aggiunti i 63 arrivati nei giorni scorsi, per un totale di 2287. Non è facile però stabilire un numero preciso perché molti profughi, dopo aver riposato per alcuni giorni, lasciano le strutture per raggiungere parenti o amici in Italia, o in altri Paesi d'Europa, la stessa rete di relazioni che ha garantito loro l'appoggio e il sostegno per la fuga dai paesi del Maghreb e dell'Africa centrale. La contabilità dell'emergenza cambia ogni giorno. Un'emergenza - quella di oggi - che il prefetto Cuttaia aveva cercato di evitare, per il territorio veneziano inviando a metà febbraio una lettera a tutti i sindaci, chiedendo senza però ottenere risposte positive la disponibilità di edifici o strutture adatte per alloggiare i migranti. «Quel che potevamo fare come sindaci lo abbiamo fatto», dice il sindaco di Mirano, Maria Rosa Pavanello, presidente di Anci Veneto, invitata all'incontro di lunedì a Ca' Corner, «ma non bariamo quando diciamo che non ci sono strutture vuote, ma agibili. E poi è normale che ci sia preoccupazione per come l'accoglienza viene gestita». Sono toni più da battaglia quelli della Lega Nord. Con la sezione veneziana che annuncia di essere pronta «a occupare ogni albergo, ostello, scuola o caserma che fossero destinati a questo tipo di utilizzo». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Altri 700 profughi in arrivo nel Veneto Annuncio del ministro Alfano: i prefetti potranno requisire gli edifici per ospitare i rifugiati. Forte preoccupazione dell'Anci

Altri 700 profughi in arrivo nel Veneto

Altri 700 profughi in arrivo nel Veneto

Annuncio del ministro Alfano: i prefetti potranno requisire gli edifici per ospitare i rifugiati. Forte preoccupazione dell'Anci

di Francesco Furlan wVENEZIA Settecento profughi in arrivo nei prossimi giorni, l'appello della prefettura di Venezia a trovare spazi per l'accoglienza tra la timidezza dei sindaci, le promesse della Lega - «Occuperemo le strutture» - e il possibile ricorso a «provvedimenti di occupazione d'urgenza e di requisizione», come recita la circolare inviata dal ministero dell'Interno ai prefetti. È in questo clima che il Veneto si prepara ad accogliere i migranti sbarcati sulle coste della Sicilia. Gli ultimi sono arrivati lunedì notte al porto di Palermo: 1169 migranti sfiniti dalla fame e dalla sete tra i quali molte donne e bambini, solo una piccola parte delle oltre 5.600 persone che stanno chiedendo aiuto alle imbarcazioni della Guardia costiera e della Marina militare che presidiano le acque al largo della Libia. Negli ultimi tre giorni i migranti soccorsi sono stati 8.480. E di fronte a questa nuova ondata di sbarchi il Veneto è chiamata a fare la sua parte accogliendo 700 profughi - la stessa quota assegnata a Piemonte, Lombardia, Toscana, Emilia e Campania - come fa sapere il prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia, in una lettera ai colleghi veneti e ai sindaci dei comuni capoluogo per invitarli, lunedì, a un incontro in laguna per decidere dove e come sistemare uomini, donne e bambini. C'è la necessità, scrive Cuttaia, «di individuare con la massima urgenza le soluzioni di alloggio in grado di assicurare la sistemazione dei migranti». Le strutture siciliane stanno scoppiando e i migranti nelle prossime ore cominceranno a partire: per questa mattina ad esempio - da quanto era possibile sapere ieri sera - è prevista, da Trapani, la partenza di due autobus con a bordo circa cento migranti destinati al Veneto, che dovrebbero arrivare questa notte a Marghera, nell'area dei centri commerciali, dove avviene lo smistamento dei migranti nelle sette province. Le strutture di accoglienza gestite da cooperative e associazioni, sono già state contattate e invitate a tenersi pronte, anche se non sarà facile trovare posto perché alcune sono già al completo. I 700 profughi destinati al Veneto rientrano nella quota assegnata con la conferenza unificata Stato-Regioni del 10 luglio dello scorso che ha stabilito per il Veneto il numero di 3742 migranti. Secondo i dati più recenti oggi ce ne sono 2224, cui vanno aggiunti i 63 arrivati nei giorni scorsi, per un totale di 2287. Non è facile però stabilire un numero preciso perché molti profughi, dopo aver riposato per alcuni giorni, lasciano le strutture per raggiungere parenti o amici in Italia, o in altri Paesi d'Europa, la stessa rete di relazioni che ha garantito loro l'appoggio e il sostegno per la fuga dai paesi del Maghreb e dell'Africa centrale. La contabilità dell'emergenza cambia ogni giorno. Un'emergenza - quella di oggi - che il prefetto Cuttaia aveva cercato di evitare, per il territorio veneziano inviando a metà febbraio una lettera a tutti i sindaci, chiedendo senza però ottenere risposte positive la disponibilità di edifici o strutture adatte per alloggiare i migranti. «Quel che potevamo fare come sindaci lo abbiamo fatto», dice il sindaco di Mirano, Maria Rosa Pavanello, presidente di Anci Veneto, invitata all'incontro di lunedì a Ca' Corner, «ma non bariamo quando diciamo che non ci sono strutture vuote, ma agibili. E poi è normale che ci sia preoccupazione per come l'accoglienza viene gestita». Sono toni più da battaglia quelli della Lega Nord. Con la sezione veneziana che annuncia di essere pronta «a occupare ogni albergo, ostello, scuola o caserma che fossero destinati a questo tipo di utilizzo». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FIRMA ACCORDO REGIONE-ANCI-UPI SUI TRASFERIMENTI DESTINATI A SALDARE I DEBITI COMMERCIALI

Patto di stabilità, tesoretto per le casse degli enti locali

L'ASSESSORE Di Gioia: «Così funziona la collaborazione tra le istituzioni locali»

I Sottoscritto tra Regione Puglia (rappresentata dall'assessore al Bilancio, Leonardo Di Gioia) e Anci (sezione Puglia dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani rappresentata dal presidente, il senatore Luigi Perrone), Città Metropolitana di Bari (rappresentata dal sindaco metropolitano, Antonio Decaro) ed Upi (Unione delle province italiane) Puglia (rappresentata dal presidente, Antonio Gabellone) l'accordo che definisce le regole per l'attuazione del patto di stabilità regionalizzato «incentivato» per l'anno 2015. «L'atto - si legge in una nota congiunta diffusa dopo la sottoscrizione - stabilisce le regole per l'attuazione del patto di stabilità regionalizzato "incentivato" per l'anno 2015, meccanismo attraverso il quale la Regione cede agli enti locali (Comuni e Città metropolitane) parte del suo obiettivo di spesa in termini di cassa al fine di ampliare le capacità di spesa per investimenti di questi ultimi». Con un occhio sempre ai delicatissimi equilibri di spesa, i Comuni devono fare i conti con i continui tagli ai trasferimenti di risorse dallo Stato ai territori. «La normativa per l'anno 2015 - spiega ancora la nota della Regione Puglia - impone agli enti locali di utilizzare gli spazi finanziari ceduti dalla regione esclusivamente per il pagamento dei debiti commerciali di parte capitale maturati al 30 giugno 2014». «Si conferma - spiega l'assessore regionale Di Gioia - ancora una volta la proficua e sinergica collaborazione tra la Regione e le associazioni rappresentative degli enti locali pugliesi nella definizione dei criteri di virtuosità e delle modalità operative che sottendono all'attuazione dell'istituto. Nei prossimi giorni, la Giunta regionale adotterà una specifica deliberazione con la quale determinerà la quota del proprio obiettivo di cassa che sarà ceduto a favore degli enti locali».

Altri 700 profughi in arrivo nel Veneto Annuncio del ministro Alfano: i prefetti potranno requisire gli edifici per ospitare i rifugiati. Forte preoccupazione dell'Anci

Altri 700 profughi in arrivo nel Veneto

Altri 700 profughi in arrivo nel Veneto

Annuncio del ministro Alfano: i prefetti potranno requisire gli edifici per ospitare i rifugiati. Forte preoccupazione dell'Anci

di Francesco Furlan wVENEZIA Settecento profughi in arrivo nei prossimi giorni, l'appello della prefettura di Venezia a trovare spazi per l'accoglienza tra la timidezza dei sindaci, le promesse della Lega - «Occuperemo le strutture» - e il possibile ricorso a «provvedimenti di occupazione d'urgenza e di requisizione», come recita la circolare inviata dal ministero dell'Interno ai prefetti. È in questo clima che il Veneto si prepara ad accogliere i migranti sbarcati sulle coste della Sicilia. Gli ultimi sono arrivati lunedì notte al porto di Palermo: 1169 migranti sfiniti dalla fame e dalla sete tra i quali molte donne e bambini, solo una piccola parte delle oltre 5.600 persone che stanno chiedendo aiuto alle imbarcazioni della Guardia costiera e della Marina militare che presidiano le acque al largo della Libia. Negli ultimi tre giorni i migranti soccorsi sono stati 8.480. E di fronte a questa nuova ondata di sbarchi il Veneto è chiamata a fare la sua parte accogliendo 700 profughi - la stessa quota assegnata a Piemonte, Lombardia, Toscana, Emilia e Campania - come fa sapere il prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia, in una lettera ai colleghi veneti e ai sindaci dei comuni capoluogo per invitarli, lunedì, a un incontro in laguna per decidere dove e come sistemare uomini, donne e bambini. C'è la necessità, scrive Cuttaia, «di individuare con la massima urgenza le soluzioni di alloggio in grado di assicurare la sistemazione dei migranti». Le strutture siciliane stanno scoppiando e i migranti nelle prossime ore cominceranno a partire: per questa mattina ad esempio - da quanto era possibile sapere ieri sera - è prevista, da Trapani, la partenza di due autobus con a bordo circa cento migranti destinati al Veneto, che dovrebbero arrivare questa notte a Marghera, nell'area dei centri commerciali, dove avviene lo smistamento dei migranti nelle sette province. Le strutture di accoglienza gestite da cooperative e associazioni, sono già state contattate e invitate a tenersi pronte, anche se non sarà facile trovare posto perché alcune sono già al completo. I 700 profughi destinati al Veneto rientrano nella quota assegnata con la conferenza unificata Stato-Regioni del 10 luglio dello scorso che ha stabilito per il Veneto il numero di 3742 migranti. Secondo i dati più recenti oggi ce ne sono 2224, cui vanno aggiunti i 63 arrivati nei giorni scorsi, per un totale di 2287. Non è facile però stabilire un numero preciso perché molti profughi, dopo aver riposato per alcuni giorni, lasciano le strutture per raggiungere parenti o amici in Italia, o in altri Paesi d'Europa, la stessa rete di relazioni che ha garantito loro l'appoggio e il sostegno per la fuga dai paesi del Maghreb e dell'Africa centrale. La contabilità dell'emergenza cambia ogni giorno. Un'emergenza - quella di oggi - che il prefetto Cuttaia aveva cercato di evitare, per il territorio veneziano inviando a metà febbraio una lettera a tutti i sindaci, chiedendo senza però ottenere risposte positive la disponibilità di edifici o strutture adatte per alloggiare i migranti. «Quel che potevamo fare come sindaci lo abbiamo fatto», dice il sindaco di Mirano, Maria Rosa Pavanello, presidente di Anci Veneto, invitata all'incontro di lunedì a Ca' Corner, «ma non bariamo quando diciamo che non ci sono strutture vuote, ma agibili. E poi è normale che ci sia preoccupazione per come l'accoglienza viene gestita». Sono toni più da battaglia quelli della Lega Nord. Con la sezione veneziana che annuncia di essere pronta «a occupare ogni albergo, ostello, scuola o caserma che fossero destinati a questo tipo di utilizzo». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

A SCANZANO JONICO

Solidarietà a Iacobellis venerdì si riunisce l'Anci

n Continuano a pervenire messaggi di solidarietà al sindaco di Scanzano Jonico, Salvatore Iacobellis (Pd), dopo la testa mozzata di agnello recapitatagli dalla criminalità il 3 aprile scorso. Il presidente della Regione, Marcello Pittella, incontrando il comandante interregionale dei carabinieri, Franco Mottola, ha manifestato la propria vicinanza al primo cittadino. E venerdì prossimo, alle 10,30, proprio a Scanzano Jonico, in municipio, si riuniranno il direttivo regionale dell'Anci, il Coordinamento dei piccoli comuni, il Coordinamento giovani, il Coordinamento dei presidenti consigli comunali e tutti i sindaci della Basilicata "in seguito al grave atto intimidatorio contro Iacobellis". Lo ha annunciato il presidente dell'Anci Basilicata, Salvatore Adduce. Messaggi di solidarietà al primo cittadino sono anche arrivati dal sindaco, Rocco Leone, e dall'amministrazione comunale di Policoro; dai Circoli Pd di Rotondella e Montescaglioso; e dal segretario Cisl di Basilicata, Nino Falotico. [fi.me.]

Altri 700 profughi in arrivo nel Veneto Annuncio del ministro Alfano: i prefetti potranno requisire gli edifici per ospitare i rifugiati. Forte preoccupazione dell'Anci

Altri 700 profughi in arrivo nel Veneto

Altri 700 profughi in arrivo nel Veneto

Annuncio del ministro Alfano: i prefetti potranno requisire gli edifici per ospitare i rifugiati. Forte preoccupazione dell'Anci

di Francesco Furlan wVENEZIA Settecento profughi in arrivo nei prossimi giorni, l'appello della prefettura di Venezia a trovare spazi per l'accoglienza tra la timidezza dei sindaci, le promesse della Lega - «Occuperemo le strutture» - e il possibile ricorso a «provvedimenti di occupazione d'urgenza e di requisizione», come recita la circolare inviata dal ministero dell'Interno ai prefetti. È in questo clima che il Veneto si prepara ad accogliere i migranti sbarcati sulle coste della Sicilia. Gli ultimi sono arrivati lunedì notte al porto di Palermo: 1169 migranti sfiniti dalla fame e dalla sete tra i quali molte donne e bambini, solo una piccola parte delle oltre 5.600 persone che stanno chiedendo aiuto alle imbarcazioni della Guardia costiera e della Marina militare che presidiano le acque al largo della Libia. Negli ultimi tre giorni i migranti soccorsi sono stati 8.480. E di fronte a questa nuova ondata di sbarchi il Veneto è chiamata a fare la sua parte accogliendo 700 profughi - la stessa quota assegnata a Piemonte, Lombardia, Toscana, Emilia e Campania - come fa sapere il prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia, in una lettera ai colleghi veneti e ai sindaci dei comuni capoluogo per invitarli, lunedì, a un incontro in laguna per decidere dove e come sistemare uomini, donne e bambini. C'è la necessità, scrive Cuttaia, «di individuare con la massima urgenza le soluzioni di alloggio in grado di assicurare la sistemazione dei migranti». Le strutture siciliane stanno scoppiando e i migranti nelle prossime ore cominceranno a partire: per questa mattina ad esempio - da quanto era possibile sapere ieri sera - è prevista, da Trapani, la partenza di due autobus con a bordo circa cento migranti destinati al Veneto, che dovrebbero arrivare questa notte a Marghera, nell'area dei centri commerciali, dove avviene lo smistamento dei migranti nelle sette province. Le strutture di accoglienza gestite da cooperative e associazioni, sono già state contattate e invitate a tenersi pronte, anche se non sarà facile trovare posto perché alcune sono già al completo. I 700 profughi destinati al Veneto rientrano nella quota assegnata con la conferenza unificata Stato-Regioni del 10 luglio dello scorso che ha stabilito per il Veneto il numero di 3742 migranti. Secondo i dati più recenti oggi ce ne sono 2224, cui vanno aggiunti i 63 arrivati nei giorni scorsi, per un totale di 2287. Non è facile però stabilire un numero preciso perché molti profughi, dopo aver riposato per alcuni giorni, lasciano le strutture per raggiungere parenti o amici in Italia, o in altri Paesi d'Europa, la stessa rete di relazioni che ha garantito loro l'appoggio e il sostegno per la fuga dai paesi del Maghreb e dell'Africa centrale. La contabilità dell'emergenza cambia ogni giorno. Un'emergenza - quella di oggi - che il prefetto Cuttaia aveva cercato di evitare, per il territorio veneziano inviando a metà febbraio una lettera a tutti i sindaci, chiedendo senza però ottenere risposte positive la disponibilità di edifici o strutture adatte per alloggiare i migranti. «Quel che potevamo fare come sindaci lo abbiamo fatto», dice il sindaco di Mirano, Maria Rosa Pavanello, presidente di Anci Veneto, invitata all'incontro di lunedì a Ca' Corner, «ma non bariamo quando diciamo che non ci sono strutture vuote, ma agibili. E poi è normale che ci sia preoccupazione per come l'accoglienza viene gestita». Sono toni più da battaglia quelli della Lega Nord. Con la sezione veneziana che annuncia di essere pronta «a occupare ogni albergo, ostello, scuola o caserma che fossero destinati a questo tipo di utilizzo». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

POTENZA Bellettieri: cattiva manutenzione

Scale mobili di S. Lucia Verso la riapertura

Eco resort col trucco a Nova Siri . «Costi gonfiati per intascare contributi». E l'Anci riunisce i sindaci a Scanzano

AUMENTO DELLA SPESA Potenza seconda città più cara d'Italia a pagina 21

La priorità della Finanza: intercettate le attività economiche legali che nascondono il riciclaggio del narcotraffico dei clan lucani

Metapontino caccia ai soldi della droga

Eco resort col trucco a Nova Siri . «Costi gonfiati per intascare contributi». E l'Anci riunisce i sindaci a Scanzano

La conferenza stampa della Guardia di finanza ieri a Potenza (foto A.M.) AMATO alle pagine 12 e 13

DIFESA D'UFFICIO Enti locali al bivio

«Anci? Utile a chiedere la tassa unica comunale»

Polemiche sulle quote d'iscrizione: «I servizi ci sono, non so quanto utilizzati»

di DIEGO ONEDA Strozziati dal patto di stabilità, dai tagli ai trasferimenti statali, dalle normative che cambiano ogni giorno, i Comuni di tutte le dimensioni di rifugiano nell'Anci. Un organismo che raggruppa gran parte dei comuni italiani con l'obiettivo di fare azione di lobby verso il governo e le sue politiche. Ma è veramente utile l'Anci? Molti sindaci, in passato, hanno contestato la quota associativa - che va dai 35000 euro del comune di Reggio a scendere fino ai 1700 euro circa dei comuni più piccoli - definendo insufficiente il lavoro svolto da Anci. Tra questi anche Marzio Iotti, ex sindaco di Correggio ed ex referente Anci per quanto riguarda i sindaci reggiani, che ieri da queste colonne ha rimarcato come «Anci potrebbe fare di più dal punto di vista tecnico per i Comuni». Chi ne ha preso il posto, il primo cittadino di San Martino in Rio Oreste Zurlini, la vede un po' diversa. Che idea s'è fatto di questi primi mesi alla guida dell'Anci reggiana? Intanto che l'Anci reggiana non esiste. Esiste l'Anci regionale e statale ma qui sono io che insieme ai miei collaboratori presto servizio volontario. Comunque mi fa piacere notare come alcuni temi sollevati da noi adesso stiano tenendo banco anche a livello nazionale. Quali ad esempio? Anzitutto la richiesta di una tassa unica comunale, che purtroppo è stata però rinviata al 2016. Ma anche il ripristino del fondo di compensazione destinato ai Comuni, che dovrebbe invece sbloccarsi a breve. Battaglie importanti per i nostri bilanci, le cui scadenze (fine Aprile per i consuntivi e fine Maggio per i preventivi) probabilmente saranno ancora prorogate. Insomma, un anno di sofferenza e... E in queste battaglie avete avuto un supporto dall'Anci? Dal regionale devo dire di sì. E anche con il livello statale, con Fassino, c'è una linea privilegiata di dialogo. E per quanto riguarda i servizi ai Comuni? Si va dalla formazione alla consulenza giuridica, alla organizzazione di convegni e seminari alle reti di lavoro con tavoli permanenti. Ma offre consulenza anche per quanto riguarda i fondi UE, gli studi di fattibilità delle fusioni tra comuni. Insomma, i servizi ci sono. E funzionano? So che ci sono ma non quanto sono utilizzati... Cosa pensa delle quote associative? So che alcuni colleghi si sono lamentati e mi rendo conto che per alcuni comuni sono cifre anche significative. Detto questo posso solo dire che servono per alimentare la struttura regionale e statale. Iotti fa notare anche che spesso i ruoli amministrativi di Anci sono stati "trampolini di lancio" politici. Il caso di Delrio, ad esempio... Certo ma non è il mio caso. Ormai la mia carriera politica è alle spalle, io ho accettato perché gratificato dalla stima dei colleghi. Su Delrio voglio dire che se non lo avesse meritato forse non sarebbe neanche diventato presidente Anci. Comunque ci tengo a precisare che, per quanto Delrio sia un amico, noi non abbiamo problemi a fare le nostre rivendicazioni al governo. Insomma, Zurlini. Sul ruolo di Anci ci sarà da ragionare? Lasciamo passare queste trattative importanti, dopo sono disposto ad esaminare la questione più attentamente. REFERENTE ANCI ATTUALE Oreste Zurlini, sindaco di San Martino in Rio

Dopo la minaccia solidarietà al primo cittadino anche dal governatore

L'Anci riunisce i sindaci a Scanzano

Si ritroveranno venerdì a Scanzano i sindaci lucani, per manifestare la loro vicinanza al collega Salvatore Iacobellis. Lo ha annunciato il presidente dell'Anci Basilicata, Salvatore Adduce, convocando il direttivo regionale, il coordinamento dei piccoli comuni, il coordinamento giovani, il coordinamento dei presidenti consigli comunali e tutti i sindaci della regione nella sala consiliare del Comune. «L'Anci regionale - afferma Adduce - intende rispondere con fermezza al gravissimo segnale contro un sindaco che ha fatto della legalità il centro dell'azione amministrativa». All'incontro sarà presente anche il prefetto della provincia di Matera Antonella Bellomo, e sono stati anche parlamentari, consiglieri regionali e il presidente della Provincia di Matera. Ieri a Iacobellis è arrivata anche la solidarietà del presidente della Regione Marcello Pittella, in occasione dell'incontro col comandante interregionale dell'Arma Franco Mottola. «Un atto di intimidazione particolarmente grave e preoccupante». Lo ha definito il governatore. «Tale da indurre l'intera comunità a tenere alta la guardia, anche grazie all'opera di controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine». Attorno all'«amico» Iacobellis si sono stretti anche il sindaco e l'amministrazione comunale di Policoro condannando «senza mezzi termini» l'episodio: «un atto vile e ignobile». Esprimendo la più completa e totale solidarietà, il sindaco Rocco Leone ha manifestato l'avvolontà, che è di tutta l'amministrazione policorese, di continuare quella battaglia comune contro la criminalità nel Metapontino. «Affinchè questa piccola minoranza venga una volta per tutte debellata, continuando ad avere la consapevolezza di vivere in un territorio formato da una maggioranza di cittadini che è rappresentata da gente per bene e lontana da logiche criminose». «La giustizia prima o poi arriva». Questo il monito di Leone ai responsabili. La minaccia al sindaco di Scanzano, è arrivata in un sacchetto di plastica, con una testa di agnello mozzata, ritrovato davanti ad un locale di proprietà della famiglia, nella notte fra venerdì e sabato scorsi. Sarebbe stata attaccata al cancello del locale, prima della chiusura, poco dopo la mezzanotte. All'interno del sacchetto c'era anche un biglietto con su scritto "Picco li auguri di Pasqua". © RIPRODUZIONE RISERVATA Pittella e Mottola ieri mattina in Regione a Potenza

FINANZA LOCALE

17 articoli

ANCHE I COMUNI INCASSANO/LA PAROLA AI LETTORI

Arriva la «local tax»? Mugugna e paga

Il cervellone di turno col chiodo fisso di rastrellare grano altrui per far quadrare i conti dello Stato, a che cosa pensa prima di tutto? Alle case! Quelle ci sono sempre e non scappano all'estero, facile, no? E allora avanti con la nuova local tax, nominata e scritta sempre in english che fa sempre trendy . Ma è la solita zuppa di pan bagnato, dove mangiano anche i Comuni, così son tutti contenti sempre promettendo che non aumenteranno più le tasse. Alla fine tutti brontoliamo, ma poi paghiamo. Giulio Mantovani e-mail

In 230 enti vigili hitech

Sono 230 i comuni che hanno attivato i vigili elettronici a tutela degli accessi alle zone a traffico limitato. Ma non esiste una contabilità esatta degli enti locali con ztl che tra l'altro differiscono sensibilmente tra loro per regolamentazione oraria ed eccezioni. Lo ha evidenziato il Ministero dei trasporti con il parere n. 880/2015. Non tutti i comuni prevedono una tariffazione per l'accesso e la stessa deve essere richiamata anche nel piano urbano del traffico obbligatorio per gli enti con più di 30 mila abitanti. In buona sostanza meglio verificare volta per volta che tipo di divieto insiste per non incorrere in sanzioni, conclude il mit. Stefano Manzelli

Nel Taxing wage Ocse i dati sulle famiglie monoreddito. Svizzera e Irlanda sotto il 10%

Italia, cresce il cuneo fiscale

Nel 2014 se ne è andato in tasse il 39% del reddito
TANCREDI CERNE

Continua a crescere il cuneo fiscale per i lavoratori italiani. Il peso della tassazione su una famiglia monoreddito con due figli a carico è salito lo scorso anno di mezzo punto percentuale arrivando a toccare il 39% contro il 9,8% della Svizzera o il 9,9% dell'Irlanda. Situazione ancora più difficile per i lavoratori single. La differenza tra salario lordo e netto, in questo caso, ha registrato lo scorso anno un aumento di 0,37 punti percentuali arrivando al 48,2%, il sesto peggiore risultato all'interno dei 34 Paesi Ocse. Al primo posto il Belgio (55,6%), seguito da Austria (49,4%), Germania (49,3%) e Ungheria (49%). È questa la fotografia scattata dal rapporto Taxing wages messo a punto dall'Organizzazione di Parigi dopo aver scandagliato il peso del Fisco sui salari dei lavoratori dipendenti. In generale nell'area Ocse le tasse sul lavoro sono cresciute dell'1% tra il 2010 e il 2014, frutto di un aumento del cuneo in 23 paesi a fronte di un calo solamente in dieci stati. Ed è così che si scopre che in Italia la somma tra le tasse sul reddito e i contributi previdenziali per un lavoratore single hanno pesato lo scorso anno sull'85% del cuneo fiscale, rispetto al 77% della media delle tasse sul lavoro nei paesi presi in esame dall'organizzazione parigina. «Per due terzi l'incremento deriva dalla tassazione da parte degli enti locali, che è salita nel corso dell'anno», ha spiegato Maurice Nettle, economista dell'Ocse responsabile del rapporto Taxing Wages secondo cui i dati non registrano invece l'impatto del bonus degli 80 euro introdotto lo scorso anno dal governo Renzi. E questo, perché è andato a beneficiare dei salari sotto la media. Alle parole di Nettle hanno fatto eco quelle del presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi. «Il rapporto dell'Ocse evidenzia quanto in Italia si penalizzi il lavoro subordinato anche per responsabilità delle addizionali locali», ha commentato Sacconi. «Ma dobbiamo aggiungere anche quanto la tassazione colpisca le componenti premiali del reddito, quando ci sono, sulla base dell'aliquota marginale. Una tassazione intelligente, come avevamo fatto negli anni trascorsi, riconosce almeno la componente virtuosa del salario perché collegata alla produttività o alla efficienza e la colpisce in modo agevolato, lineare, definito».

La classifica del cuneo Contributi a carico del lavoratore Imposta sul reddito e contributi sociali 2014 in % del costo del lavoro TOT. Belgio 21,8 10,8 23,0 55,6 Austria 12,8 14,0 22,6 49,4 Germania 16,0 17,1 16,2 49,3 Ungheria 12,5 14,4 22,2 49,0 Francia 10,6 10,2 27,7 48,4 Italia 16,7 7,2 24,3 48,2 Finlandia 18,3 6,5 19,1 43,9 Rep. Ceca 9,1 8,2 25,4 42,6 Svezia 13,2 5,3 23,9 42,5 Slovenia 9,6 19,0 13,9 42,5 Portogallo 13,1 8,9 19,2 41,2 Slovacchia 7,2 10,2 23,8 41,2 Spagna 12,8 4,9 23,0 40,7 Grecia 7,1 12,7 20,6 40,4 Estonia 13,2 1,5 25,4 40,0 Turchia 10,6 12,8 14,9 38,2 Danimarca 35,6 2,8 0,0 38,4 Olanda 14,6 13,9 9,2 37,7 Imposta sul reddito Contributi a carico del datore di lavoro Imposta sul reddito e contributi sociali 2014 in % del costo del lavoro Lussemburgo 15,7 11,0 11,0 37,6 Norvegia 18,3 7,3 11,5 37,0 OECD (36%) 13,4 8,3 14,3 36,0 Polonia 6,0 15,3 14,4 35,6 Islanda 26,1 0,4 7,1 33,5 Giappone 6,6 12,3 12,9 31,9 Stati Uniti 15,7 7,0 8,9 31,5 Canada 13,9 6,8 10,8 31,5 Regno Unito 13,0 8,4 9,7 31,1 Irlanda 14,9 3,6 9,7 28,2 Australia 22,1 0,0 5,6 27,7 Svizzera 10,5 5,9 5,9 22,2 Corea del S. 4,6 7,6 9,3 21,5 Israele 8,3 7,4 4,8 20,5 Messico 7,8 1,2 10,5 19,5 N. Zelanda 17,2 0,0 0,0 17,2 Cile 0,0 7,0 0,0 7,0

A Castello la sede di Tiscali

Montanari

Per l'isp impatto positivo per 65 mln tra plusvalenza e debito a pag. 9 La definizione dell'articolato e lungo processo di ristrutturazione finanziaria di Tiscali poggiava anche sulla cessione del contratto di sale&lease back del quartier generale dell'internet provider sardo. E così, definito lo scorso dicembre l'accordo con le banche su un indebitamento da 140 milioni, definito il programma di aumenti di capitale (standby equity facility) che potrà sottoscrivere Société Générale e, poi, siglata la lettera d'intenti non vincolante con l'operatore WiMax Aria (guidato da Riccardo Ruggiero, ex ad di Tim), a Renato Soru mancava solo l'ultimo passaggio relativa al cosiddetto Campus Tiscali, area inaugurata nel 2003 che si estende su quasi 6 ettari a Sa Illetta nel cagliaritano. L'ex governatore della Sardegna, fondatore, presidente e ad nonché primo socio dell'isp con il 17,78%, ha trovato l'accordo con Castello, la sgr partecipata tra gli altri dalla finanziaria milanese Mittel (20,24%). La società immobiliare attraverso un proprio fondo, secondo quanto appreso da MF-Milano Finanza, è il soggetto che ha presentato di recente l'offerta vincolante per rilevare il contratto di leasing. Il closing dell'operazione dovrebbe arrivare entro la fine del primo semestre. Per Tiscali si tratta di una svolta, soprattutto sul fronte patrimoniale visto che con il perfezionamento dell'affare registrerà nei suoi conti un abbattimento secco della posizione finanziaria netta di 50 milioni, ovvero un quarto dell'attuale esposizione complessiva, 200 milioni. Ma il deal con Castello sgr sarà un toccasana anche per il conto economico del gruppo sardo, visto che una volta concluso l'affare potrà registrare una plusvalenza di quasi 15 milioni. Un impatto notevole sui numeri di Tiscali che l'anno scorso ha registrato l'ennesima perdita della sua storia industriale e borsistica: a fine 2014, a fronte di ricavi per 212,8 milioni e un ebitda di 49,1 milioni, il rosso era stato di 16,4 milioni rispetto a una perdita di 4,8 milioni dell'anno precedente. Se, come sembra, non ci saranno sorprese dell'ultima ora sul fronte dell'intesa con Castello sgr, per Soru, europarlamentare in quota Pd e segretario regionale dello stesso partito si potrebbero aprire le porte del definitivo rilancio dell'azienda fondata nel 1997, che è in attesa della definitiva aggiudicazione del maxi-gara Consip relativa ai servizi di connettività a favore della Pa. A Tiscali, come noto, andrà il 60% delle prestazioni e dell'avvio degli aumenti di capitale (British Telecom gestirà un altro 20% e così pure Vodafone, 20%). Il Campus Tiscali, costato all'epoca 30 milioni, viene considerato un'opera di public art perché oltre agli uffici del gruppo racchiude anche un auditorium e ospita opere di artisti italiani e internazionali. Ieri Tiscali ha chiuso la seduta di borsa a 0,07 euro (-2,68%) per una capitalizzazione di 129 milioni e con scambi pari all'1,93% del capitale. (riproduzione riservata)

TISCALI

14 gen '14 14 apr '15 0,045 0,065 0,055 0,075 quotazioni in euro 0,069 € -2,68% IERI

Foto: Renato Soru Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/tiscali

VIZI E VIRTÙ ITALIANE

Il bonus «cattivo» e il bonus «buono»

Alberto Orioli

C'è bonus e bonus. Quello concreto, di sostegno al settore del mobile-arredo, lustro di un made in Italy in piena celebrazione dei suoi fasti in una Milano trasformata in capitale di un mix irripetibile al mondo tra tecnologia, design e manifattura. E quello impalpabile, nato dai computi cartolari di un differenziale tra il previsto e l'atteso, tutto da rendere effettivo oltre quel tratto di penna che alza o abbassa un dato stimato di Pil e di deficit. E c'è Renzi e Renzi. Il primo che annuncia, e fa bene, la conferma e l'estensione della dote (produttiva) destinata al settore dell'arredo. Il secondo che ammicca, e fa male, al "tesoretto" scoperto nelle celebri pieghe del bilancio. Il cosiddetto bonus mobili ha un effetto-leva cospicuo (come spiegano Dell'Oste e Mancini a pagina 8): a fronte di uno sconto Irpef di 41,5 milioni in sette mesi, si mobilitano acquisti per 3,5 miliardi in due anni e mezzo e maggiori incassi Iva immediati per lo Stato stimati in almeno 75 milioni (sempre in sette mesi), oltre all'Irap e all'Ires. È un modo concreto per fare politica industriale. Il bonus-deficit, invece, ha solo un effetto-annuncio e rischia di moltiplicare la lista di quanti, in un Paese prostrato da una crisi mai conosciuta prima d'ora, ritengono - e sono legittimamente moltissimi - di vantare un credito, di meritare un'attenzione, di avere diritto a un risarcimento, a una prebenda, a un lenitivo economico, a una sussistenza, a un assegno, una mancia, una qualunque. Ciò accresce aspettative pulviscolari e parziali di un'Italia dei piccoli e grandi egoismi, da sempre concentrati a guardare il proprio ombelico. Quanto di più distante da un'idea di bene comune, soprattutto perché si tratterebbe di una spesa in deficite non - qualora effettivamente esistessero - di risorse vere. Non sarebbe la prima volta che, per questo vizio antico, l'Italia spreca le buone occasioni e non riesce (o non sa) sfruttare al meglio il vento favorevole. Se mai avessimo avuto bisogno di un'ulteriore conferma di quale sia il problema macroeconomico dell'Italia l'Ocse ha provveduto a rammentarcelo: il peso del cuneo fiscale, già alto, addirittura in crescita nel 2014. Continua a pagina 5 u Continua da pagina 1 Siamo sesti nella classifica Ocse per peso di oneri fiscali contributivi su un salario medio per chi non abbia carichi familiari diventiamo quarti se esistono figli a carico. La Germania in teoria sta peggio di noi la Francia vive una situazione simile alla nostra, ma l'Ocse non calcola la quota di Tfr, i premi Inail e il peso dell'Irap che ci portano saldamente in vetta alla classifica, purtroppo. Ma ciò che qui rileva è che quel dato, già grave, è in crescita. Il tema italiano è questo da anni: la riduzione dei carichi fiscali su lavoro e imprese per liberare energie da destinare agli investimenti, all'occupazione e, quindi, al reddito e ai consumi. Il peso fiscale è abnorme sulla parte onesta dei contribuenti, che paga il sovrappiù dell'evasione da record spesso ha in cambio servizi non all'altezza. Ed è un bene aver avviato la stagione di riforme che ha intaccato l'Irap ha portato alla decontribuzione. Rispetto al passato, però, va gestita una fase nuova: quella del passaggio da una fase considerata finora emergenziale dell'alleggerimento fiscale e parafiscale previsto dalla legge di stabilità a una riduzione degli oneri duratura e stabilizzata per il futuro. Per l'Irap discorso analogo: va esteso il mini taglio previsto nella legge di stabilità e va cambiato il quadro generale del finanziamento alla sanità. Sono già incerte le coperture dei bonus per le assunzioni a tempo indeterminato e, per paradosso, tanto più saranno incerte quanto più l'economia darà fiato a una ripresa sempre più robusta. E avvolte in una nebbia fitta appaiono le coperture affidate ai 5,2 miliardi di tagli in capo a regioni ed enti locali il cui prologo è già stato quello di un conflitto difficile da redimere. A fronte dell'incertezza sui tagli c'è però la certezza - ce lo dice sempre l'Ocse - che sono proprio le addizionali locali ad avere appesantito ancora di più il costo del lavoro nel 2014. Se la politica sta organizzando uno scaricabarile sulla responsabilità fiscale tra centro e periferia, il risultato per il cittadino-contribuente non cambia e rischia di peggiorare. E sperare che il cittadino-elettore non lo capisca è illusorio. Anzi, è offensivo.

Il duello sul «bonus». Camusso: è uno specchietto per le allodole

Opposizioni contro il «tesoretto» Renzi: dobbiamo ridare speranza

Fi E M5S Gasparri: «Soldi non ce ne sono, e se ce ne fossero devono andare alle urgenze» Gianrusso: «La solita truffa, nuovi debiti per gli italiani»

M. Mo.

Lo spazio fiscale da 1,6 miliardi di euro individuato dal Governo nel Def 2015 e da destinare al sostegno delle fasce più deboli, alla povertà o perché no all'edilizia scolastica o agli ammortizzatori sociali, è al centro dello scontro politico. Ad alimentare il dibattito la destinazione del bonus ma anche i dubbi sulla sua reale copertura, in un bilancio che vede più di una criticità per le poste in gioco, dai 5,2 miliardi di tagli per regioni ed enti locali, gli oltre 3 miliardi della lotta all'evasione e circa un miliardo per la bocciatura "costituzionale" della Robin tax, così come la copertura sulla decontribuzione dopo il dietro front sulla clausola di salvaguardia. Dubbi che saranno certamente oggetto il prossimo 23 aprile del dibattito dell'aula di Palazzo Madama, quando il Def approderà al voto dell'Assemblea del Senato così come ha deciso ieri la capigruppo. Le opposizioni hanno ribadito l'accusa di un bluff sul tesoretto da 1,6 miliardi. Attacca via twitter il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta, partendo dal dato dell'Ocse sulla pressione fiscale: «Ocse ci dice che continua tendenza aumento cuneo fiscale in Italia e taglio Irap di Renzi non è servito a nulla. Altro che tesoretto». E a in un altro tweet dopo l'uscita del Fondo monetario internazionale precisa: «Dopo Ocse, anche Fmi sbugiarda Renzi: stime crescita, deficit e debito di Def tutte sballate». Anche se poi dallo stesso Fmi l'attuale direttore esecutivo per l'Italia, Carlo Cottarelli, al contrario parla di «ottima notizia» anche se si tratta per il momento «di una cifra abbastanza piccola». Ieri al termine del suo discorso a Milano al salone del Mobile lo stesso premier Matteo Renzi ha liquidato chi gli chiedeva delle critiche sul cosiddetto "tesoretto" emerso nei conti pubblici precisando che non è un problema suo: «il problema è riuscire finalmente a restituire speranza agli italiani». Nel sindacato va registrata la presa di posizione della Cgil. Per la leader Susanna Camusso il tesoretto che il Governo avrebbe individuato tra le pieghe del Def «è uno specchietto per le allodole». E per questo la Camusso chiede all'Esecutivo «un po' di onestà intellettuale prima di parlare di 1,6 miliardi una tantum in un Documento che mira a recuperare, con le clausole di salvaguardia, tra i 10 e i 16 miliardi di tagli alla spesa». E chiede anche più trasparenza. «Se c'è un provvedimento a cui il Governo sta già pensando - ha sottolineato la Camusso allora lo si dica e se ne discuta apertamente». Di fumo negli occhi ha parlato invece Maurizio Gasparri (Fi) secondo cui «soldi non ce ne sono. E qualora ci fossero andrebbero a coprire le tantissime urgenze che gravano sulla nostra economia». Non solo. «La pressione fiscale record in Italia - ha aggiunto Gasparri non accenna a diminuire e anzi potrebbe salire con l'aumento dell'Iva. Non si assume, non si produce, non si cresce». Nessuno sconto anche dalle altre anime dell'opposizione. Barbara Saltamartini (Lega Nord) ha invitato il premier a dire la verità agli italiani: «Il tesoretto non esiste, oggi la somma paria 1,6 miliardi di cui tanto si parla nelle casse dello Stato non c'è. Questa è la verità e ogni ipotesi fatta da Renzi e dal suo Governo di usare queste risorse per i più poveri per mille altre idee è assolutamente priva di fondamento». Non da meno il Movimento 5 stelle. Per il senatore pentastellato Mario Gianrusso infatti «il tesoretto è una pessima notizia, la solita truffa renziana, perché non è affatto un tesoretto, ma nuovi debiti pubblici che verranno messi sul groppone delle persone». Mentre la senatrice Pd Maria Cecilia Guerra, dal giornale del Nens, il centro studi Visco-Bersani, invita il Governo e la politica a una riflessione più ampia sul tema povertà. Quest'ultima andrebbe affrontata non «in relazione al possibile utilizzo del cosiddetto tesoretto», ma andrebbe affrontata in modo sistematico e non con interventi improvvisati e temporanei».

Ddl Pa. Oggi il parere

Coperture a rischio sui segretari comunali

D. Col. M. Rog.

La barriera dell'articolo 81 della Costituzione è stata sollevata sull'emendamento-compromesso che prevede una fase transitoria di tre anni per l'abolizione della figura dei segretari comunali. Ma lo stop per mancanza di copertura è scattato anche per altre correzioni significative alla delega Pa, come quella che introduce il dirigente responsabile della gestione digitale delle procedure amministrative, l'impegno assunto per ridurre il divario digitale per tutti i cittadini che si rivolgono a un'amministrazione e quelle sul superamento degli automatismi di carriera dei dirigenti. È sulla base di una nota della Ragioneria generale dello Stato, presentato ieri dal viceministro dell'Economia, Enrico Morando, che questa mattina la Commissione Bilancio del Senato voterà il parere definitivo sulle correzioni all'articolato che è all'esame dell'Aula dove nel pomeriggio, dopo il voto di fiducia sul decreto anti-terrorismo, è prevista la ripresa della discussione generale. Sembrano invece superati altri problemi di copertura, come quelli relativi al riordino dei servizi pubblici locali delle società partecipate. Nel dettaglio, la proposta presentata da Antonio Azzollini, presidente della commissione Bilancio, condiziona il via libera all'eliminazione della parte, approvata dalla commissione Affari Costituzionali e finita nel testo finale, che prevede una sorta di fase «ponte» di tre anni in cui i segretari comunali, pur confluendo nel ruolo unico della dirigenza degli enti locali, verrebbero ripescati per esercitare lo stesso ruolo. E per la Ragioneria la possibilità di reclutare dirigenti apicali al di fuori del ruolo unico «va espunta» perché la clausola di invarianza finanziaria non è idonea a «scongiurare effetti onerosi». Sugli scatti di carriera invece la questione sarebbe legata a un'incoerenza normativa, ecco perché si propone la soppressione della parte della delega che prevede il superamento delle progressioni automatiche per la dirigenza. Stop anche all'ipotesi di inserimento dei dirigenti delle Camere di commercio nel ruolo unico dei dirigenti dello Stato: secondo la Ragioneria «l'ipotesi non è coerente con il loro contratto, che è quello di Regioni e autonomie locali». Oggi alla ripresa dell'esame in Aula è prevista una protesta dei segretari comunali. È annunciata una delegazione di 500 segretari a Roma per dire no all'abolizione. A chiamare la categoria alla mobilitazione sono Fp-Cgil, Cisl-Fp Uil-Fple Unscp.

Startup. Città pilota

L'innovation hub sceglie Genova per partire

Raoul de Forcade

pmettere insieme, per farle agire in squadra, ricerca, industria, startup e finanza, con il supporto degli enti locali. È questo l'obiettivo dell'Italian innovation hub, il progetto ideato dalla Fondazione ricerca & imprenditorialità (R&I), un ente presieduto da Mauro Moretti, ad di Finmeccanica e partecipato dalla stessa Finmeccanica e da Intesa Sanpaolo, Politecnico di Milano, Iit, Scuola Sant'Anna di Pisa, Telecom Italia, Fondazione Cariplo e Netval, il network che raggruppa 54 università e i più importanti centri di ricerca nazionali. In occasione dello Start up day, organizzato ieri dal gruppo Giovani di Confindustria Genova, Riccardo Varaldo, presidente del consiglio di gestione della Fondazione R&I, ha spiegato che il capoluogo ligure sarà «la città pilota per l'innovation hub. Abbiamo, infatti, individuato otto città dove sono presenti soci della Fondazione (Milano, Torino, Genova, Pisa-Firenze, Trento, Roma, Lecce-Barie Napoli, ndr), sulle quali progressivamente attivare il nostro progetto. Intendiamo partire da un nucleo di città, per dare corpo a una rete nazionale dell'innovation hub, da sviluppare da Nord a Sud. L'obiettivo è realizzare poli d'interazione e integrazione tra domanda e offerta di innovazione per creare ambienti favorevoli allo sviluppo di nuova imprenditorialità, nonché all'attrazione dall'esterno di nuovi talenti e investitori di capitali di rischio». Genova, secondo il registro della Cciao, ha un più basso numero di startup (48) rispetto alle altre otto città, tuttavia, dice Varaldo, «è una sfida. Se riesce il prototipo Genova, poi passeremo a Napoli, a Firenze-Pisa e così via».

Acqua. Pronti a intervenire su 36 opere

Depuratori, arrivano i commissariamenti

INVESTIMENTI Obiettivo recuperare il tempo perduto: stanziati nel 2012 1,6 miliardi . A oggi sono partiti lavori per soli 148 milioni di euro

Alessandro Arona Giuseppe Latour

su 32 opere, per 148 milioni di euro. Interventi per oltre 1,4 miliardi sono ancora bloccati, in gran parte ancora in progettazione. Dietro alla lista approvata dal Cipe il 30 aprile 2012 (interventi segnalati dalle Regioni) non c'era quasi mai un vero progetto, molto spesso neppure uno studio di fattibilità. Né in tre anni il Comune o la società di gestione idrica sono stati in grado di farli. Inoltre a fine marzo la Commissione europea ha avviato una terza procedura di infrazione per le acque reflue su altri 817 agglomerati, e dunque ora dovrà partire una nuova tranche di interventi. Una prima lista da 240 milioni al Centro-Nord è già finanziata con un decreto del ministero dell'Ambiente del novembre 2014, una seconda per 2,6 miliardi è quasi pronta al Ministero, da finanziare entro un paio di mesi al Cipe con fondi Fsc 2014-20. E altri interventi andranno individuati nei prossimi mesi nei 544 agglomerati nel mirino al Sud, almeno altri 2-3 miliardi da finanziare con Fsc e Fesr. Il nodo però è la progettazione: il ministero dell'Ambiente e Palazzo Chigi puntano a un monitoraggio preventivo molto più forte che in passato sugli interventi proposti, e anche poteri sostitutivi nei confronti di società o enti locali in caso di inerzia o carenze tecniche. Il Governo prova a recuperare il tempo perduto per le opere su depuratori e reti fognarie finanziate nel 2012 con la delibera Cipe n. 60: il ministero dell'Ambiente, sulla base dell'articolo 7 commi 6-7 dello Sblocca Italia, ha pronta la lista dei primi 36 interventi da commissariare, per un valore di 634 milioni di euro. E nei giorni scorsi il premier Matteo Renzi ha già firmato il primo Dpcm, per il depuratore di Misterbianco (Catania), 205 milioni di euro, ancora fermo alla progettazione preliminare, nominando commissario l'assessore della Regione Siciliana Vania Contraffatto, 43 anni, fino al 2 dicembre scorso magistrato della Procura di Palermo. Nella lista degli altri 35 interventi da commissariare ci sono poi il maxi depuratore di Acireale (133,7 milioni) e Misterbianco (sempre in provincia di Catania, 205 milioni), oltre ai 12 interventi ad Augusta (Siracusa) per 37,7 milioni. Queste saranno le prime 14 opere, altre 22 sono individuate, altre ancora saranno commissariate in una seconda fase. La situazione è tuttavia quasi disperata: la delibera Cipe 60/2012 stanziava 1.643 milioni di euro Fesr e Fas, sbloccando opere per 1,8 miliardi di euro, per tentare di risolvere le infrazioni europee in corso sulle acque reflue al Sud. Interventi da realizzare e mettere in funzione entro quest'anno, pena sanzioni della Corte di giustizia Ue, a partire dal 2016, che oggi Palazzo Chigi stima in 485 milioni di euro l'anno. Ma a distanza di tre anni sono stati firmati contratti solo per 69 opere su 180, pari a 367 milioni di euro su 1.807 (il 20%), e i lavori sono partiti solo

Enti locali. Oggi l'incontro Governo-sindaci

Città metropolitane, doppio correttivo

Possibile una revisione dei criteri e lo sblocco di risorse tramite alienazioni e revisione dei mutui
Gianni Trovati

MILANO pRevisione dei criteri e sblocco di risorse aggiuntive. Poggia su queste due gambe la proposta che gli amministratori locali porteranno oggi al Governo per correggere i tagli 2015 alle Città metropolitane, passo indispensabile per chiudere i preventivi di quest'anno. Il problema è quello della distribuzione del carico che, come sottolineato dopo l'incontro di giovedì scorso fra il premier Matteo Renzi e i sindaci, penalizza soprattutto Firenze, Roma e Napoli, a cui chiede una contrazione di risorse pari al 30% della spesa media registrata negli scorsi anni. Il nuovo appuntamento con l'Esecutivo è fissato per la tarda mattinata di oggi, e sarà preceduto dal coordinamento delle Città metropolitane per condividere la proposta. Il punto più delicato è rappresentato dalla revisione dei criteri con cui distribuire la cura tra le varie amministrazioni. Il problema nasce dalla scelta di basare l'intera manovra sull'incrocio fra le «capacità fiscali» e il «costo efficiente» delle funzioni fondamentali in ogni città. Tradotto in pratica, però, questo meccanismo ha penalizzato Firenze, perché l'addizionale Rc Auto è al 12,5% mentre le capacità fiscali sono calcolate con l'aliquota massima del 16 per cento, Napoli, che a differenza delle altre città ha propri bilanci di riferimento gravati dal costo del servizio rifiuti a causa delle norme dell'emergenza, e Roma. La strada per uscire dal problema potrebbe passare da un mix di parametri fra spesa storica e «costi efficienti», dosati in modo tale da mantenere tagli più leggeri a Milano, Torino, Genova e Bologna, alleggerendo però il carico a Firenze, Roma e Napoli. L'altro versante è quello delle maggiori risorse, con tre strumenti: sblocco delle alienazioni per finanziare la spesa corrente, rinegoziazione dei mutui, mini-tassa su biglietti di aerei e navi. Un punto, quest'ultimo, su cui però non sembrano esserci aperture dal Governo.

ENTI LOCALI Assemblea dei segretari comunali: no all'abolizione

Cinquecento segretari comunali e provinciali da tutta Italia si riuniscono in assemblea oggi a Roma per dire no all'abolizione della figura e della funzione di garanzia che esercita sulla corretta gestione dei processi amministrativi negli enti locali. A chiamare la categoria alla mobilitazione sono FpCgil, Cisl-Fp Uil-Fpl e Unscp, che chiedono al governo «di tornare indietro sulla prevista soppressione delle funzioni dei segretari contenuta nel disegno di legge di riforma della Pa». Le sigle sindacali chiedono anche «di aprire un tavolo insieme con le autonomie locali per tracciare un percorso di riforma condiviso che salvaguardi e valorizzi ruolo e competenze».

Lo studio dell'Ocse

Fisco più pesante per le tasse locali

In Italia sale il peso delle tasse, soprattutto a causa delle addizionali locali. A spiegarlo è Maurice Nettle, economista dell'Ocse responsabile del rapporto «Taxing Wages». Un lavoratore single con una retribuzione media registra un aumento del cuneo fiscale nella Penisola al 48,2%, 0,4 punti in più del 2013. È uno dei livelli più alti tra i Paesi industrializzati. «Per due terzi l'incremento deriva dalla tassazione da parte degli enti locali, che è salita nel corso dell'anno», ha spiegato Nettle in un colloquio con Radiocor. I dati Ocse non registrano invece l'impatto del bonus degli 80 euro introdotto lo scorso anno dal Governo Renzi, perché è andato a beneficio dei salari sotto la media, mentre i capitoli del rapporto diffusi oggi si concentrano sulla retribuzione media. Per vederne gli effetti bisognerà quindi aspettare il resto dello studio che prenderà in considerazione anche le fasce di retribuzione sopra e sotto la media e che sarà pubblicato nelle prossime settimane.

Satelliti

Mappe interattive per ambiente e sicurezza

«Mappare» il mondo per rendere sempre più efficienti trasporti, energia, utility, beni culturali, catasto, organizzazioni umanitarie e per la sicurezza ambientale. Istituzioni e aziende stanno scoprendo i Sistemi Informativi Geografici (GIS), strumenti che consentono di raccogliere, analizzare, visualizzare e gestire tutte le informazioni del territorio e di costruire mappe intelligenti, ricche di dati utili per prendere decisioni più efficaci. Sistemi che saranno al centro della Conferenza annuale di Esri Italia, oggi all'Ergife Palace Hotel di Roma a partire dalle 13 (sala Thugga). Oltre ai vertici di Esri Italia, parteciperanno il presidente di Croce Rossa Italiana, Francesco Rocca, il presidente di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza e il comandante dei vigili urbani del Comune di Milano, Tullio Mastrangelo, che illustreranno l'utilità delle applicazioni Gis nei rispettivi ambiti di competenza. Per l'occasione sarà possibile visitare GeObservatory, installazione multimediale che consente di sperimentare l'utilità delle mappe interattive e delle loro applicazioni.

Fatturazione elettronica, servizio in rete di InfoCamere

DIGITALE R O M A Il sistema delle Camere di Commercio, tramite InfoCamere, interviene sulla fatturazione elettronica che è il primo dei grandi progetti previsti dall'Agenda Digitale. L'Agenda incide sull'efficienza della pubblica amministrazione e sulla competitività delle imprese. La fatturazione, infatti, rappresenta un'importante innovazione che favorisce l'efficienza delle realtà dalle quali viene adottata. Dal 31 marzo scorso, l'obbligo di emettere le fatture secondo il nuovo format elettronico (regolamentato dal decreto interministeriale del 3 aprile 2013, numero 55), già vigente per tutte le imprese che intrattengono rapporti commerciali con la Pa centrale (ministeri, agenzie fiscali ed enti previdenziali) è stato esteso a tutte le amministrazioni locali. L'iniziativa è talmente importante che le Camere di commercio scendono in campo accanto alle imprese per informarle e sostenerle, come avviene per tutti i processi di innovazione e semplificazione che toccano la sfera dei rapporti con la Pa. In particolare, per venire incontro alle esigenze di quelle imprese che effettuano un numero limitato di operazioni (non più di 24 l'anno), InfoCamere, che è la società costituita dal sistema camerale per favorire lo sviluppo delle tecnologie e dei servizi Ict, ha realizzato FatturaPa. Il nuovo strumento, realizzato in collaborazione con l'Agenzia per l'Italia digitale ed Unioncamere, si rivolge anzitutto ai fornitori della Pa.

Lettere al direttore

Programmi sconosciuti per gestire gli Enti locali

Assistiamo quotidianamente a lotte interne ai partiti. Ma le divisioni non hanno niente a che vedere con i problemi dei cittadini. Ogni volta che si vota, ci viene detto che i programmi sono fondamentali, ma ad oggi nessuno ci ha informato su che cosa intendono fare i candidati. Perché non si riesce a sapere che cosa intendono fare per gestire gli enti locali che assorbono risorse infinite senza dare servizi adeguati ai cittadini?

Elisa De caroli

Compensazioni. Le somme versate in eccesso riducono i rimborsi di luglio e agosto/PAGINA A CURA DI
Salvina Morina Tonino Morina

Imu e Tasi pagabili con il «credito»

ginario o se l'ha compilato, ma non ha usato alcun credito al momento di presentazione del modello integrativo, può non compilare il quadro I o compilarlo anche in modo diverso. A decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013, anche i contribuenti che usano in compensazione i crediti relativi alle imposte sui redditi e alle relative addizionali, alle ritenute alla fonte, alle imposte sostitutive delle imposte sul reddito e all'Irap, per importi superiori a 15mila euro annui, devono chiedere l'apposizione del visto di conformità. Il professionista, che ha i requisiti per il rilascio del visto di conformità, e che intende usare in compensazione crediti per importi superiori a 15mila euro annui, può apporre il visto di conformità sulla propria dichiarazione senza alcun obbligo di rivolgersi a terzi. È cioè ammessa l'auto-certificazione del visto di conformità (risoluzione 82/E/2014). La compensazione dei crediti Irpef, Ires, addizionali, Irap, ritenute e imposte sostitutive, per importi superiori a 15mila euro, è possibile a partire dal primo gennaio dell'anno successivo a quello di maturazione del credito. F24 per pagare i debiti. La parte eccedente di credito che non utilizzerà sarà rimborsata dal sostituto d'imposta. Se, viceversa, il credito che compensa è inferiore alle imposte a debito, il contribuente deve presentare un altro modello F24 per la differenza a debito. Il contribuente che intende compensare l'intero credito Irpef che risulta dal modello 730 per pagare i debiti, deve barrare la casella numero 2 e non indicare alcun importo da compensare alla casella 1. Nel caso di dichiarazione congiunta, ogni coniuge può scegliere autonomamente di compensare o meno il proprio credito che risulta dalla dichiarazione e in che misura per il pagamento delle imposte dovute da ciascuno di essi. Ciò vuol dire che un coniuge non può usare in compensazione il credito spettante all'altro coniuge per pagare i propri debiti. In caso di modello 730 integrativo, se il contribuente ha usato il credito scaturente dal modello originario, deve compilare il quadro I anche nel modello integrativo, riportando la parte di credito già usata in compensazione. Se, invece, il contribuente non ha compilato il quadro I nel modello oriopl contribuenti che chiudono il 730 con importi a credito, possono usare queste eccedenze per pagare altre imposte che si devono versare con il modello F24, quali, ad esempio, l'Imu o la Tasi, cioè la tassa sui servizi indivisibili. Naturalmente, se viene fatta questa scelta, il dipendente non otterrà alcun rimborso da parte del datore di lavoro nei mesi di luglio o di agosto. Se dopo la compensazione di debiti con l'F24 il saldo è zero, il contribuente dovrà presentare il modello esclusivamente in modo telematico tramite un intermediario abilitato. Se il debito finale dell'F24 dopo la compensazione è superiore a zero o oltre mille euro, il modello dovrà essere presentato esclusivamente tramite i servizi telematici dell'agenzia delle Entrate o tramite una banca convenzionata con l'agenzia. Nel caso di credito da compensare superiore a 15mila euro, si dovrà chiedere prima il visto di conformità da parte del Caf o dell'intermediario abilitato. Il contribuente che sceglie di compensare il credito Irpef che scaturisce dal modello 730, deve compilare il quadro I "Imposte da compensare". Nella colonna 1, indica la parte di credito che utilizza con il modello

Compensazioni. Le somme versate in eccesso riducono i rimborsi di luglio e agosto/PAGINA A CURA DI
Salvina Morina Tonino Morina

Imu e Tasi pagabili con il «credito»*

I contribuenti che chiudono il 730 con importi a credito, possono usare queste eccedenze per pagare altre imposte che si devono versare con il modello F24, quali, ad esempio, l'Imu o la Tasi, cioè la tassa sui servizi indivisibili. Naturalmente, se viene fatta questa scelta, il dipendente non otterrà alcun rimborso da parte del datore di lavoro nei mesi di luglio o di agosto. Se dopo la compensazione di debiti con l'F24 il saldo è zero, il contribuente dovrà presentare il modello esclusivamente in modo telematico tramite un intermediario abilitato. Se il debito finale dell'F24 dopo la compensazione è superiore a zero o oltre mille euro, il modello dovrà essere presentato esclusivamente tramite i servizi telematici dell'agenzia delle Entrate o tramite una banca convenzionata con l'agenzia. Nel caso di credito da compensare superiore a 15mila euro, si dovrà chiedere prima il visto di conformità da parte del Caf o dell'intermediario abilitato. Il contribuente che sceglie di compensare il credito Irpef che scaturisce dal modello 730, deve compilare il quadro I "Imposte da compensare". Nella colonna 1, indica la parte di credito che utilizza con il modello F24 per pagare i debiti. La parte eccedente di credito che non utilizzerà sarà rimborsata dal sostituto d'imposta. Se, viceversa, il credito che compensa è inferiore alle imposte a debito, il contribuente deve presentare un altro modello F24 per la differenza a debito. Il contribuente che intende compensare l'intero credito Irpef che risulta dal modello 730 per pagare i debiti, deve barrare la casella numero 2 e non indicare alcun importo da compensare alla casella 1. Nel caso di dichiarazione congiunta, ogni coniuge può scegliere autonomamente di compensare o meno il proprio credito che risulta dalla dichiarazione e in che misura per il pagamento delle imposte dovute da ciascuno di essi. Ciò vuol dire che un coniuge non può usare in compensazione il credito spettante all'altro coniuge per pagare i propri debiti. In caso di modello 730 integrativo, se il contribuente ha usato il credito scaturente dal modello originario, deve compilare il quadro I anche nel modello integrativo, riportando la parte di credito già usata in compensazione. Se, invece, il contribuente non ha compilato il quadro I nel modello originario o se l'ha compilato, ma non ha usato alcun credito al momento di presentazione del modello integrativo, può non compilare il quadro I o compilarlo anche in modo diverso. A decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013, anche i contribuenti che usano in compensazione i crediti relativi alle imposte sui redditi e alle relative addizionali, alle ritenute alla fonte, alle imposte sostitutive delle imposte sul reddito e all'Irap, per importi superiori a 15mila euro annui, devono chiedere l'apposizione del visto di conformità. Il professionista, che ha i requisiti per il rilascio del visto di conformità, e che intende usare in compensazione crediti per importi superiori a 15mila euro annui, può apporre il visto di conformità sulla propria dichiarazione senza alcun obbligo di rivolgersi a terzi. È cioè ammessa l'auto-certificazione del visto di conformità (risoluzione 82/E/2014). La compensazione dei crediti Irpef, Ires, addizionali, Irap, ritenute e imposte sostitutive, per importi superiori a 15mila euro, è possibile a partire dal primo gennaio dell'anno successivo a quello di maturazione del credito.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

19 articoli

il caso

Si stacca un lampadario Ancora paura a scuola

L'ultimo caso a Olbia: è finito sul banco di un bimbo uscito da poco

NICOLA PINNA OLBIA

Lo scuolabus era arrivato in anticipo. E il bambino che occupava quel banco era appena uscito da scuola, altrimenti il lampadario dell'aula lo avrebbe colpito in pieno. La plafoniera è finita sopra il suo banco all'improvviso, scatenando il panico tra i suoi compagni rimasti nell'aula della prima elementare ospitata nell'ex ospizio dei Salesiani, alla periferia di Olbia. I ragazzi, 160 suddivisi in otto classi, sono gli stessi che il 18 novembre 2013 avevano rischiato di morire intrappolati nella loro vecchia scuola, l'istituto Maria Rocca che il giorno dell'alluvione era stata invasa dall'acqua e dal fango. La plafoniera a rischio qualcuno l'aveva già notata nei giorni scorsi: i tasselli che la sorreggevano sembrava stessero cedendo. «Siamo stati fortunati conferma la dirigente scolastica Franca Fara - Alcuni ragazzi, che rientrano a casa con lo scuolabus erano già andati via e la plafoniera è caduta su uno dei banchi liberi, senza ferire nessuno dei nostri piccoli». I controlli a inizio anno I bambini della Maria Rocca sono ospitati nella struttura dei Salesiani di via Perugia dall'inizio dell'anno scolastico. Prima del loro trasferimento, l'amministrazione comunale aveva eseguito una serie di sopralluoghi per verificare le condizioni dello stabile e gli operai avevano ristrutturato le aule. La plafoniera, evidentemente, non era stata sistemata alla perfezione. Ma forse questa non è l'unica situazione a rischio all'interno dell'edificio, visto che i vigili del fuoco hanno dichiarato inagibile la struttura. Il Comune chiude la scuola Il sindaco di Olbia, intanto, ha firmato un'ordinanza di chiusura della scuola e le lezioni saranno sospese per due giorni. «L'amministrazione si è attivata subito per appurare quanto accaduto e mettere in sicurezza la struttura» ha detto l'assessore comunale all'Istruzione, Giovanni Antonio Orunesu Il precedente Per i bambini delle elementari della Maria Rocca è il secondo spavento in poco tempo. Le loro vecchie classi erano ospitate all'interno di un edificio costruito sopra un canale ricoperto di cemento. Il giorno dell'alluvione che ha devastato la Sardegna (19 morti e 650 milioni di euro di danni) una valanga d'acqua aveva sfondato i muri e invaso le aule. Il fango aveva raggiunto i banchi ma gli alunni per fortuna erano stati portati via in tempo. Da q u e l g i o r n o, l a v e c c h i a scuola è inutilizzabile. Il Comune ha deciso di abbatterla e di ricostruirla. Ma per farlo sarà necessario attingere ai fondi delle donazioni inviate in Sardegna nei giorni dell grande emergenza.

I numeri 42.000 scuole Secondo l'anagrafe del Miur in Italia ci sono oltre 40.000 istituti scolastici. Molti versano in condizioni di sicurezza molto precarie 3,7 miliardi È la cifra stanziata dal governo per mettere in sicurezza le scuole. La cifra è spalmata su tre anni. FI denuncia che però ne è stato sbloccato solo uno 1636 interventi Nell'ambito del capitolo #scuolesicure il Cipe ha stanziato 400 milioni. Altri 150 milioni sono arrivati con il decreto del «Fare» per 692 interventi

Foto: Precedente Lunedì un altro crollo in una scuola. A Ostuni la controsoffittatura di una classe è caduta in testa a due alunni e un'insegnante, ferendoli

La Corte di cassazione sulle cartelle

L'omesso avviso annulla l'atto

BENITO FUOCO E NICOLA FUOCO

Per le cartelle emesse ai sensi degli articoli 36-bis del dpr 600/73 e 54-bis del dpr 633/72, l'omesso invio della comunicazione di irregolarità (c.d. avviso bonario) può rappresentare un motivo di nullità dell'atto di riscossione; in particolare, la predetta omissione determina la nullità della cartella nei casi in cui sussistano incertezze su aspetti rilevanti della dichiarazione (come ad esempio per crediti non spettanti, perché compensati), mentre risulta irrilevante quando il recupero tributario nasce dalla mera discordanza tra quanto dichiarato e quanto versato. Nella particolare situazione in cui, in una stessa cartella, siano contenute delle riprese derivanti da omessi versamenti, ed altre imputabili alla negazione di crediti esposti in dichiarazione, l'omesso invio dell'avviso bonario determina la nullità parziale dell'atto esattoriale, che è valido per la parte in cui recupera i mancati pagamenti, e nullo per la parte che concerne il recupero crediti. Sono le interessanti conclusioni che si leggono nella sentenza n. 6800/15 della Corte di cassazione, depositata in cancelleria lo scorso 2 aprile. Nel caso di specie, la cartella in discussione conteneva dei recuperi Iva a carattere liquidatorio, ossia derivanti dall'insufficienza delle somme versate a fronte di quelle esposte in dichiarazione, e dei recuperi inerenti l'esposizione di crediti d'imposta non spettanti (per essere stati già compensati). La sentenza rileva che, nel caso di recuperi meramente liquidatori (mancati pagamenti), l'omesso invio dell'avviso bonario non è essenziale; mentre, per il caso dei crediti esposti in dichiarazione e ritenuti non spettanti, l'invio di detto avviso è necessario (trattandosi di fattispecie in cui «sussistono incertezze su aspetti rilevanti della dichiarazione») e la sua omissione inficia la pretesa erariale. Il giudice tributario d'appello aveva ritenuto che il mancato invio dell'avviso bonario determinasse la nullità della cartella nella sua interezza. La sentenza di Piazza Cavour censura, invece, l'operato della Ctr di Napoli, osservando che la stessa, «alla luce della natura composita delle ragioni di credito vantate dall'Amministrazione, avrebbe dovuto limitare l'annullamento solo a quella parte della cartella (e degli importi iscritti a ruolo) inficiata dall'anzidetta omissione, senza poter intaccare anche la fondata ragione di credito il cui esercizio non può ritenersi condizionato dall'adempimento dell'onere di comunicazione». © Riproduzione riservata

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

ARRIVANO MARTEDÌ

Missione del fondo di Abu Dhabi in Italia a caccia di immobili

Luisa Leone

(Leone a pagina 6) L'Italia ancora sotto la lente di Adia. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza il team dedicato al real estate del fondo sovrano di Abu Dhabi sarà in missione a Roma la prossima settimana, precisamente il 21 aprile, con l'obiettivo di cogliere opportunità nel comparto immobiliare tricolore. Si tratta di una replica dello schema già visto a febbraio quando, come riportato da MF Milano Finanza, una squadra di Adia si è trattenuta nella Capitale per una tre giorni di lavoro dedicata alle infrastrutture, incontrando le prime linee di società pubbliche come Ferrovie e Cassa depositi e prestiti, e private, come Atlantia e Telecom. In realtà la visita indirizzata al real estate avrebbe dovuto seguire a stretto giro la prima, ma per questioni organizzative sarebbe stato possibile metterla in agenda solo adesso. Così l'appuntamento è stato fissato per martedì prossimo e si prevede che in prima fila ci siano i player pubblici del comparto immobiliare: Cassa depositi e prestiti, la sgr del Tesoro Invimit e il Demanio. Il che non stupisce visto che la visita, come quella dello scorso febbraio, è stata coordinata con la regia di Palazzo Chigi. Agli incontri sarebbero stati però invitati anche alcuni dei maggiori player privati. D'altronde l'interesse per l'appuntamento è alto, vista la potenza di fuoco di Adia, che per altro ha già messo nel mirino una partecipazione in Aeroporti di Roma, dopo che la compagnia dell'emirato, Etihad, ha acquistato il 49% di Alitalia. Ma non c'è da farsi troppe illusioni, perché è improbabile che il fondo abbia intenzione di lanciarsi in grosse avventure di sviluppo immobiliare, mentre sarebbe seriamente interessato a immobili già a reddito. Un particolare non trascurabile, visto che proprio le prime sono le operazioni che il governo avrebbe maggior interesse a sponsorizzare, perché inerenti la valorizzazione del mattone di Stato. Cdpl sgr, per esempio, negli ultimi due anni ha acquistato dal Demanio e da alcuni enti un cospicuo pacchetto di immobili in cui spiccano pezzi di pregio, potenzialmente interessanti per un investitore come Adia, come le caserme La Rocca e XXX Maggio a Peschiera del Garda. Asset che dovrebbero essere trasformati in alberghi, ma per la cui riconversione mancano ancora all'appello dei tasselli burocratici. Insomma, investimenti interessanti sulla carta ma che per far muovere davvero il fondo dovrebbero essere presentati in una fase più avanzata di realizzazione. Tuttavia l'incontro sarà un'opportunità unica per allacciare rapporti di business, anche per l'altra controllata pubblica, Invimit, che dopo aver costituito i primi fondi dovrà presto cercare di coinvolgere investitori privati nei progetti; così come sarà un assist da sfruttare per i player privati. (riproduzione riservata)

Foto: Le caserme storiche di Peschiera del Garda Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/adia

LA SETTIMANA DEL DESIGN A MILANO

Gli incentivi rilanciano il mercato: acquisti di mobili per 3,5 miliardi

Cristiano Dell'Oste e Giovanna Mancini

Gli incentivi rilanciano il mercato: acquisti di mobili per 3,5 miliardi u pagina 6 MILANO pIl bonus mobili ha mosso acquisti per 836 milioni di euro nei primi sei mesi di applicazione (giugno-dicembre 2013). Una cifra destinata a salire fino a 3,5 miliardi alla fine di quest'anno, se la tendenza iniziale sarà confermata. Il bilancio parte dalle statistiche delle Finanze sulle dichiarazioni dei redditi 2014. I dati, rielaborati dal Sole 24 Ore, sono relativi all'anno d'imposta 2013 e fotografano il debutto dell'agevolazione, inizialmente prevista solo sino alla fine di quell'anno, ma poi prorogata per due volte, e ora in scadenza al prossimo 31 dicembre. Per la detrazione del 50% sull'acquisto di arredi ed elettrodomestici (questi ultimi hanno tuttavia un valore marginale sulla spesa complessiva) legato alle ristrutturazioni edilizie si delinea così un successo superiore persino alle stime diffuse lo scorso ottobre da FederlegnoArredo (l'associazione delle aziende del settore), che ipotizzava un valore della spesa legata al bonus pari a 1,9 miliardi a fine 2014. Non c'è dunque da stupirsi che la stabilizzazione del bonus mobili sul lungo termine, e la sua estensione alle giovani coppie anche senza il vincolo della ristrutturazione, sia al primo posto tra le richieste di FederlegnoArredo al governo. Perché le cifre sopra elencate si sono tradotte - secondo la federazione - nella salvaguardia di 10 mila posti di lavoro in una filiera che nel 2007 occupava oltre 425 mila persone, scese a 363 mila lo scorso anno. Non solo: sempre secondo le previsioni dell'associazione, grazie alla conferma dell'incentivo per il 2015, a fine anno il comparto legno-arredo (che dal 2008 al 2014 ha sempre chiuso con il segno negativo, con una perdita di oltre il 37% nel fatturato) dovrebbe vedere un recupero dell'1,5% e una stabilizzazione anche sul mercato domestico. Nei primi sette mesi della sua applicazione, secondo i dati del fisco, più di 173 mila contribuenti hanno sfruttato l'agevolazione. La regione con più beneficiari è la Lombardia (38.517), seguita da Emilia Romagna, Veneto e Piemonte. Da sole, queste quattro regioni coprono il 53% dei beneficiari e della spesa. Lo sconto fiscale vale in media 241 euro all'anno. Considerando che la detrazione è pari al 50% e va divisa in dieci anni, la spesa media è stata di 4.820 euro, rispetto a un massimo possibile di 10 mila. Il fisco registra l'importo più alto in provincia di Bolzano (317 euro), quello più basso in Sardegna (216). Il fatto che i dati si riferiscano alla fase di start-up dell'agevolazione li rende ancora più significativi, dato che l'avvio è stato piuttosto travagliato. Solo il 4 luglio 2013 (un mese dopo il varo delle norme) le Entrate hanno chiarito che gli arredi dovevano essere pagati con un bonifico "parlante" come quello per le ristrutturazioni. Mentre la circolare che ha aperto a bancomat e carte di credito è arrivata solo il 18 settembre. Per capire a quali lavori potesse essere abbinato l'acquisto dei mobili, poi, si è dovuto aspettare un interpello dell'8 novembre. Anche per questa ragione gli imprenditori chiedono una stabilizzazione sul lungo periodo, evitando le incertezze di un rinnovo di anno in anno (o addirittura «last minute», come accaduto per la proroga nel 2015, formalizzata solo a dicembre con la legge di Stabilità). A livello di redditi è interessante notare che i dati sembrano smentire la tesi (diffusa soprattutto all'inizio del suo funzionamento) che il bonus mobili favorisca soprattutto l'acquisto di mobili di categoria medio-bassa, con ridotto beneficio per i prodotti di fascia alta, quali sono in genere quelli del "made in Italy". È vero infatti che il 73% di coloro che hanno usato il bonus dichiara tra i 15 mila e i 55 mila euro l'anno, ma questa è la fascia di reddito più comune. Mentre tra i contribuenti nella fascia oltre i 150 mila euro, si registra comunque la quota più alta di richieste: 35 su 1.000, con una spesa media che sale a 6.480 euro. Segno che anche le imprese di alta gamma possono guardare con attenzione all'incentivo. Ora si tratta di vedere cosa diranno i dati ufficiali sui due anni successivi e quanto avrà pesato il dietrofront di inizio 2014, quando fu prima introdotto e poi eliminato il vincolo secondo cui la spesa per gli arredi non doveva superare quella per i lavori. Di certo, cambia anche la prospettiva per lo Stato: da un lato la detrazione sulle spese 2013 erode 41,5 milioni di Irpef all'anno per dieci anni, dall'altro tuttavia molti acquisti non sarebbero avvenuti senza il bonus. Basterebbe che le vendite indotte fossero metà del totale, per avere un extra gettito Iva di 75 milioni - subito incassata dallo Stato - cui vanno aggiunte Ires e Irap pagate dalle imprese, oltre alle ritenute

Irpef e ai contributi sugli stipendi dei lavoratori che hanno salvato il posto grazie al bonus. L'agevolazione, quindi, si ripaga, almeno nel breve periodo.

Detrazione media (€) Spesa per arredi (mln di €)

TOTALE

La mappa delle ricadute territoriali

173.303

241

836 518 582 918 235 29 Liguria 16.150 6.068 2.729 38.517 3.744 13.180 2.575 20.633

Lazio Sicilia 17.144 2.678 15.583 5.447 5.618 3.182 Veneto 5.105 4.891 1.8013 6.238 Marche Molise Puglia

Toscana 276 3 250 193 Piemonte 234 76 253 31 229 60 Sardegna 216 12 Abruzzo 240 75 237 15 240 23

224 23 Campania 289 22 226 25 236 81 317 16 Friuli V.G. Beneficiari 244 3 259 5 226 8 236 98 237 27 225

12 Calabria Umbria Basilicata Valle d'Aosta Emilia Romagna Provincia di Bolzano Provincia di Trento

Detrazione media (€) Spesa per arredi (mln €) Lombardia Numero di beneficiari Fonte: elaborazione Il Sole

24 Ore su dati Agenzia delle Entrate

Scontro sul «tesoretto» da 1,6 miliardi

Ocse: il cuneo fiscale torna a salire in Italia

Marco Moussanet

Nel 2014 il cuneo fiscale è tornato a crescere in Italia. Secondo l'Ocse il prelievo complessivo sulla retribuzione lorda è stato del 48,2% (+0,3% rispetto al 2013). Intanto si allarga la polemica sul «tesoretto» da 1,6 miliardi. Servizi u pagina 2 PARIGI. Dal nostro corrispondente pDopo un anno di (lieve) calo, riprende a salire in Italia il cuneo fiscale, cioè il prelievo complessivo sulla retribuzione lorda. Ma va detto che il nostro Paese è in buona compagnia, visto che nel 2014 la pressione è cresciuta in 23 dei 34 Paesi aderenti all'Ocse (in nove è diminuita e in due è rimasta stabile). Così com'è aumentata (dello 0,1%) la media Ocse della figura di riferimento: quella del single con un livello salariale pari alla media della propria nazione. È quanto emerge dal consueto rapporto annuale (Taxing wages) stilato dai tecnici dell'organizzazione parigina. L'anno scorso, in Italia, il cuneo fiscale del single a retribuzione media è stato del 48,2%, superiore di 0,3 punti a quello del 2013, che aveva invece registrato una flessione dello 0,2% rispetto all'anno precedente. Si tratta di un livello che colloca l'Italia in sesta posizione, dopo Belgio (55,6%), Austria (49,4%), Germania (49,3%), Ungheria (49%) e Francia (48,4%). La media Ocse è del 36 per cento. L'incremento in Italia è dell'1% rispetto al 2010 (0,9% per la media Ocse) e dell'1,1% rispetto al 2000 (-0,7% la media Ocse). A proposito di media Ocse, va ricordato - giusto per scrupolo statistico - che l'aumento dello 0,1% è il quarto rialzo degli ultimi anni (0,5% nel 2011, 0,1% nel 2012 e 0,2% nel 2013), dopo il calo registrato nel periodo 2007-2010 (dal 36,1% al 35,1%). Per quanto riguarda la situazione di una coppia con un solo stipendio (pari alla media nazionale) e due figli, l'incremento in Italia è ancora più forte: 0,5% al 39 per cento. Un dato che colloca l'Italia in quarta posizione dopo Grecia (43,4%), Belgio (40,6%) e Francia (40,5%). La media Ocse è del 26,9 per cento. Un anno fa, cioè sulla base della rilevazione 2013, l'Italia era quinta, superata dall'Austria. Anche per quanto riguarda questa tipologia, l'Italia registra un'inversione di tendenza, visto che nel 2013 c'era stato un calo dello 0,3 per cento. Rispetto al 2010 l'aumento è dell'1,2 per cento. Se prendiamo invece in considerazione una coppia con due figli e due stipendi (il primo pari alla media e il secondo pari al 67% della media, cioè una delle tipologie di riferimento utilizzate dall'Ocse per il suo lavoro comparativo), l'Italia fa segnare una flessione dello 0,7% al 42,4 per cento. Ma si colloca comunque in terza posizione, preceduta solo da Belgio (48,4%) e Francia (43,7%). La media Ocse è in questo caso del 31,3%, mentre la differenza in Italia tra il 2010 e il 2014 è del + 0,1 per cento. Non c'è stata alcuna inversione di tendenza nei due ultimi anni, poiché già il 2013 registrava un arretramento (sia pure solo dello 0,1%). Per quanto riguarda infine la tipologia della coppia senza figli con due stipendi (uno pari alla media nazionale e l'altro pari al 33% di quella media), c'è sempre una flessione dello 0,7% (al 44,1%) ma in questo caso l'andamento è positivo, visto che nel 2013 c'era stato un lieve aumento dello 0,2%. La media Ocse è del 32,9% e l'aumento per l'Italia tra il 2010 e il 2014 è dello 0,2 per cento. L'Italia si trova anche in questo caso in sesta posizione, preceduta da Francia (44,4%), Germania (45,1%), Austria (45,4%), Belgio (48,1%) e Ungheria (49%). «Il rapporto - ha commentato il presidente della Commissione Lavoro del Senato Maurizio Sacconi - evidenzia come la tassazione penalizzi il lavoro subordinato, anche per responsabilità delle addizionali locali. Una tassazione intelligente riconosce almeno la componente virtuosa del salario perché collegata alla produttività o all'efficienza. Per questa ragione la prossima legge di stabilità deve incrementare le risorse dedicate alla detassazione del salario di produttività».

Cuneo fiscale, il confronto internazionale

Paese	Belgio	Francia	Germania	Ungheria	Portogallo	Danimarca	Regno Unito	Grecia	Svezia	Italia	Ocse
Cuneo fiscale	55,6	48,4	49,3	49,0	35,6	28,4	25,6	23,0	21,8	48,2	36,0
Imposte sul reddito	37,7	36,0	37,0	37,7	27,7	24,3	23,0	22,6	21,8	48,2	36,0
Contributi a carico del lavoratore	18,3	14,3	12,8	13,9	16,7	14,0	12,8	12,5	10,8	14,4	14,6
Contributi a carico del datore di lavoro	7,3	8,3	7,1	9,2	7,2	7,1	7,1	6,9	10,0	14,4	14,6

Nota: Il cuneo è calcolato sulla retribuzione di un lavoratore single senza figli. Fonte: Ocse

Il cuneo fiscale in alcuni Paesi Ocse. Valori in % sul costo del lavoro. Dati 2014

Delega fiscale. Al Consiglio dei ministri del 21 aprile il decreto legislativo con gli incentivi alla fatturazione elettronica tra privati

Premi a chi sceglie la e-fattura

Per chi abbandonerà la carta niente spesometro e corsia veloce sui rimborsi Iva
Marco Mobili Gianni Trovati

Per spingere l'avvio della fatturazione elettronica anche fra privati, dopo l'obbligo scattato per i rapporti con la Pubblica amministrazione dal 31 marzo scorso, il Governo studia una doppia dose di incentivi: la prima è rappresentata da un pacchetto di semplificazioni per chi sceglie di abbandonare la carta, con aiuti aggiuntivi ad hoc per le imprese più piccole, e la seconda passa da una corsia preferenziale per i rimborsi Iva, che sarebbero garantiti entro tre mesi dalla dichiarazione annuale. Il decreto legislativo sulla fattura elettronica fra privati, atteso al Consiglio dei ministri del 21 aprile che sarà dedicato all'attuazione di un gruppo di capitoli della delega fiscale, si evolve insomma spostando lo sguardo dagli obblighi ai premi. Nelle prime versioni del testo, infatti, il decollo della fattura telematica poggiava su un obbligo di fatto, che avrebbe imposto l'invio quotidiano di tutti i dati delle superstiti fatture cartacee all'amministrazione finanziaria: l'idea, insomma, era di spingere gli operatori verso la e-fattura caricando di adempimenti chi non avesse aderito. Il lavoro tecnico e il confronto con gli operatori sembrano però aver portato in un'altra direzione. «La riforma deve premiare i comportamenti virtuosi e tagliare i costi degli adempimenti - ha sostenuto il sottosegretario all'Economia Paola De Micheli nel corso di un convegno su «Fisco&imprese» organizzato dalla Cna di Cremona -; gli strumenti telematici, che facilitano i controlli, devono servire anche al fisco per cambiare atteggiamento nei confronti dei contribuenti». Le semplificazioni La doppia premialità elaborata in queste settimane traduce in regole questa impostazione, e va incontro almeno in parte alle richieste avanzate da imprese e artigiani. Per diffondere fra gli operatori la e-fattura, al debutto dal 1° gennaio 2017, fra gli operatori, si prevede ora che l'adesione al regime telematico cancelli tre obblighi a carico dell'impresa: l'addio più "pesante" è quello allo spesometro, che abbandonerebbe le imprese che scelgono la fattura elettronica dal momento che quest'ultima sarebbe sufficiente ai controlli. Una super-semplificazione è poi prevista per la grande distribuzione, che con la fattura elettronica vedrebbe scomparire l'obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi. Cadrebbe poi l'obbligo di comunicazione per le operazioni con Paesi black-list, ma solo all'interno della Ue, con una mossa che riguarderebbe quindi una cerchia ristretta di soggetti. Nel menu potrebbe entrare anche lo stop agli obblighi di registrazione di fatture e acquisti (articoli 23 e 25 del Dpr 633/1972) e al visto di conformità per rimborsi e compensazioni dell'Iva, ma solo per alcune categorie di piccole imprese ancora da definire. I rimborsi Proprio i rimborsi Iva rappresentano l'altro capitolo di incentivi in corso di preparazione per chi sceglierà la fattura elettronica. L'idea è di offrire una garanzia generalizzata di arrivo del rimborso entro tre mesi dalla dichiarazione annuale; in questo modo si affronterebbe uno dei problemi strutturali per la liquidità delle imprese (l'anno scorso i rimborsi sono diminuiti di 2,5 miliardi rispetto al 2013; si veda «Il Sole 24 Ore» del 21 dicembre), reso ancor più grave dall'ultima manovra con l'avvio dello split payment e l'estensione del reverse charge che secondo una stima della stessa Cna costano alle imprese circa 2 miliardi di mancati incassi Iva al mese. Gli accertamenti Un'ultima mossa per invogliare gli operatori alla fatturazione elettronica passerebbe dalla riduzione da quattro a tre anni dei termini per accertamenti e rettifiche. Si tratterebbe di un altro "atto di fiducia" da parte del Fisco, destinato naturalmente a cadere insieme a tutti gli altri incentivi nel caso in cui l'impresa ometta la trasmissione delle fatture elettroniche oppure trasmetta dati incompleti, senza rimediare entro un termine ancora da individuare.

Gli incentivi SPESOMETRO L'impostazione delle ultime bozze di decreto attuativo della delega fiscale sulla fatturazione elettronica fra privati puntano sullo scambio fra abbandono della carta e incentivi per le imprese. Sul versante del taglio agli adempimenti, la novità di maggiore peso arriverebbe dall'addio allo spesometro per tutte le imprese che aderiscono alla fattura elettronica. Le procedure di fatturazione elettronica sostituirebbero anche l'obbligo di certificazione fiscale dei corrispettivi **I RIMBORSI IVA** L'adesione al regime

della fattura elettronica potrebbe essere accompagnata dalla garanzia generalizzata dell'arrivo dei rimborsi Iva entro tre mesi dalla dichiarazione annuale. La spinta ai rimborsi servirebbe ad attenuare i problemi di liquidità delle imprese, colpite ora anche dall'introduzione dello split payment nei rapporti con la pubblica amministrazione e dall'estensione del reverse charge introdotta dalla legge di stabilità 2015. L'anno scorso i rimborsi Iva sono stati di 7,9 miliardi contro i 10,4 del 2013. ACCERTAMENTI Ulteriori «premi» per gli operatori che sceglieranno la fatturazione elettronica nei rapporti fra privati potranno essere rappresentati dal taglio di un anno (da quattro a tre anni) del tempo concesso all'amministrazione finanziaria per effettuare gli accertamenti. In pratica, scatterebbe dopo tre anni la decadenza dei termini di accertamento sia per quel che riguarda l'Iva (articolo 57, comma 1 del Dpr 633/1972) sia per quel che concerne le imposte sui redditi (articolo 43, comma 1 del Dpr 600/1973). SEMPLIFICAZIONI Una dichiarazione Iva precompilata per piccole imprese, artigiane e commercianti. Il programma di assistenza dell'Agenzia, che sarà differenziato per singole categorie, consentirà ai contribuenti che vi aderiranno di avere tutti i dati sulle liquidazioni periodiche e la dichiarazione annuale Iva. Inoltre cadrà l'obbligo del visto di conformità delle garanzie da presentare al Fisco per ottenere i rimborsi Iva superiori a 15 mila euro. Così come non sarà più obbligatoria l'annotazione delle fatture e la registrazione degli acquisti. Il nuovo regime si potrà applicare per tre anni anche alle start up realizzate da soggetti di maggiori dimensioni indicati dal Mef.

Previdenza. Nell'attuare la disposizione introdotta dalla legge di stabilità, l'Inps ha optato per una soluzione favorevole ai pensionati

Ricalcolo soft per le maxi-pensioni

La manovra interessa i lavoratori con anzianità contributiva oltre i 40 anni. L'istituto considera tutto il periodo di lavoro, mentre si sarebbero potuti valorizzare solo i versamenti fino a 40 anni

Fabio Venanzi

La linea adottata dall'Inps con la circolare 74 di venerdì scorso, in merito alla rideterminazione dei trattamenti pensionistici troppo generosi, risulta essere particolarmente favorevole nei confronti dei lavoratori che alla fine del 2011 avevano già perfezionato un diritto a pensione. Nei confronti dei lavoratori che, alla data del 31 dicembre 1995, possono vantare almeno 18 anni di contributi, il Dl 201/2011 ha applicato il sistema contributivo pro rata dal 2012. I maggiori beneficiari sono stati coloro quali, già al 2011, potevano vantare un diritto a pensione, o meglio, avevano già perfezionato l'anzianità massima contributiva di 40 anni e cessano con un'età anagrafica superiore all'età prevista per la pensione di vecchiaia. La legge di stabilità (articolo 1, comma 707), al fine di limitare questi trattamenti favorevoli, oltre a stabilirne il ricalcolo e l'eventuale applicazione del nuovo importo più basso, ha previsto che l'importo complessivo del trattamento pensionistico non può eccedere quello che sarebbe stato liquidato con l'applicazione delle regole di calcolo previgenti la riforma computando, ai fini della determinazione della misura del trattamento, l'anzianità contributiva necessaria per il conseguimento del diritto alla prestazione, integrata da quella eventualmente maturata fra la data di conseguimento del diritto e la data di decorrenza del primo periodo utile per la corresponsione della prestazione stessa. Secondo le vecchie regole, le anzianità eccedenti il 40esimo anno contributivo risultavano ininfluenti al fine di incrementare la misura della pensione a causa del "congelamento" del coefficiente di rendimento. Il beneficio sulla rendita pensionistica si otteneva comunque perché, con retribuzioni in aumento, la media dell'ultimo periodo di riferimento (5/10 anni) ne risultava influenzata positivamente. Con la circolare 74, l'Inps invece ha previsto la valorizzazione, con l'aliquota di rendimento del 2%, di tutti gli anni eccedenti il 40esimo. Tuttavia una lettura diversa del comma 707, che si presta a più interpretazioni, avrebbe portato a conclusioni diverse. La norma prevede, infatti, la valorizzazione dell'anzianità contributiva «necessaria», il che potrebbe far supporre che in caso di un lavoratore con un diritto a pensione già maturato al 31 dicembre 2011, comunque la valorizzazione non sarebbe potuta andare oltre il 40esimo anno contributivo. Nel caso di anzianità superiori a 40 anni alla stessa data, nessun beneficio economico poteva essere riconosciuto al pensionato, poiché il «necessario» risultava ampiamente perfezionato. Nell'ipotesi in cui il lavoratore non avesse maturato alcun diritto a pensione sempre alla data del 31 dicembre 2011, allora le letture avrebbero potuto essere due. La prima avrebbe riconosciuto - con il sistema retributivo - il periodo di tempo necessario per maturare il (primo) diritto a pensione. La seconda avrebbe applicato, in luogo del retributivo, il sistema contributivo per le anzianità eccedenti i 40 anni. In altri termini, al lavoratore sarebbe stato garantito sempre e comunque un calcolo con il massimo coefficiente, integrato dal periodo di tempo necessario per conseguire la pensione con uno dei due sistemi sopra descritti. Infatti, in assenza di un diritto a pensione entro il 2011, la decorrenza della prestazione risulta essere sempre immediata per effetto del conglobamento delle finestre all'interno dei requisiti contributivi richiesti per l'accesso al pensionamento. L'integrazione prevista tra la data di conseguimento del diritto e la data di decorrenza del primo periodo utile sarebbe potuta essere riservata solo nei casi in cui la decorrenza non fosse risultata immediata, come per i lavoratori che continuano ad accedere alla pensione con le quote perché impiegati in lavori faticosi e pesanti. L'applicazione delle due ipotesi alternative determina, in alcuni casi, tagli consistenti dell'assegno (si veda tabella qui sotto), mentre la lettura adottata dall'Inps può addirittura risultare più vantaggiosa per il pensionato, che in tal caso continuerà a incassare l'importo determinato dalla riforma Fornero.

Ipotesi a confronto Differenza su 13 mesi Differenza su 13 mesi Differenza su 13 mesi Anzianità al 31/12/2011 Anzianità alla cessazione Nella tabella a fianco sono messe a confronto tre diverse possibili interpretazioni dell'articolo 1, comma 707, della legge di stabilità 2015 che ha previsto un ricalcolo delle pensioni retributive a cui viene applicato il contributivo pro rata dal 2012. In base alle indicazioni fornite dall'Inps con la circolare 74, in tre dei quattro esempi il ricalcolo è più favorevole ai pensionati e quindi rimarranno in pagamento gli importi già erogati e solo in un caso si avrà una riduzione. Con le altre due ipotesi, invece, il ricalcolo sarebbe svantaggioso per i pensionati in tre casi su quattro con riduzioni anche di migliaia di euro all'anno. Retribuzione alla cessazione Ricalcolo retributivo con limite* Retribuzione media pensionabile Professore universitario iscritto alla Cassa Stato nato nel 1944, cessato dal servizio il 31/10/2014 Dipendente comunale iscritto alla Cpdel nato nel 1949, cessato dal servizio il 30/11/2014 Docente universitario iscritto alla Cassa Stato nata nel 1953, cessata dal servizio il 31/12/2014 Docente universitario iscritto alla Cassa Stato nato nel 1946, cessato dal servizio il 30/09/2014 Ricalcolo in base alla circolare Inps Ricalcolo contributivo con limite** Pensione calcolata con la riforma Fornero 103.944,00 24.173,00 55.293,00 54.659,00 46 anni e 2 mesi 39 anni e 9 mesi 38 anni e 6 mesi 37 anni e 11 mesi 49 anni 42 anni e 8 mesi 41 anni e 6 mesi 40 anni e 8 mesi 107.000,00 25.750,00 61.930,00 61.860,00 110.360,00 28.021,00 64.705,00 65.960,00 96.080,00 23.930,00 55.023,00 55.185,00 +7.864,00 +243,00 +270,00 -526,00 89.058,00 22.211,00 55.293,00 53.861,00 -7.022,00 -1.719,00 +270,00 -1.324,00 89.058,00 22.211,00 55.277,00 54.850,00 -7.022,00 -1.719,00 +254,00 -335,00 (*) Sono state valorizzate le anzianità contributive fino a 40 anni con le regole previgenti, integrando con il sistema retributivo il tempo minimo necessario per conseguire il primo diritto a pensione; (**) sono state valorizzate le anzianità contributive fino a 40 anni con le regole previgenti, integrando con il sistema contributivo il tempo minimo necessario per conseguire il primo diritto a pensione

Debito pubblico. Nuova audizione alla Commissione Finanze della Camera

Derivati: «Dal 2006 pagate rate per 11 miliardi di euro»

Secondo Marcello Minenna (Bocconi) si rischia di ridurre i risparmi accumulati dal calo dei tassi di interesse. «Contratti non sempre utili agli enti»

Mara Monti

I contratti derivati stipulati dal Tesoro - che secondo dati diffusi dal Mef hanno un valore di mercato negativo per oltre 42 miliardi di euro - non sono una perdita virtuale. A spiegarlo in un'audizione alla commissione Finanze della Camera nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui derivati è stato ieri Marcello Minenna, professore della Bocconi: «Dai dati forniti dall'ufficio parlamentare di Bilancio si può desumere che il mark-to-market negativo sui derivati dello Stato lo stiamo pagando a rate già da diversi anni. Dal 2006 ad oggi abbiamo pagato complessivamente oltre 11 miliardi di euro». Una cifra elevata che rischia di ridurre i risparmi conseguiti dalla riduzione dei tassi di interesse e dal restringimento dello spread avvenuti nell'ultimo anno. In una precedente audizione era stata ascoltata Maria Cannata, capo della direzione debito del ministero dell'Economia che aveva fornito l'ammontare dei derivati sottoscritti dal Tesoro pari a 163 miliardi di euro. Resta il fatto che su questo ammontare di derivati (i cui contratti sono stati secretati per cui non si conoscono i dettagli) «il mark-to-market è una grandezza concreta e attuale - spiega Minenna - in quanto è una sintesi molto importante dei pagamenti attesi su un derivato per i periodi futuri. Quando questo dato è molto negativo, è probabile che i pagamenti del derivato (almeno per l'immediato futuro) siano uscite per le casse dello Stato. Se poi la vita residua del derivato è poca, ad esempio perché il derivato è prossimo alla scadenza, diventa molto probabile che lo Stato sarà chiamato a pagare larga parte di quel mark-market nell'arco di pochi anni». Ma come si è arrivata a una perdita così elevata? Alla domanda di un deputato, Minenna spiega che «33 dei 42 miliardi di mark-to-market negativo provengono da quelli che il Mef chiama "Irs di duration". Poiché non c'è una definizione in letteratura di cosa siano questi derivati, andando per esclusione si può ipotizzare che siano swap collegati a BTP, cioè a tasso fisso. Con il ribasso dell'Euribor, una simile operazione raddoppia gli impegni finanziari dello Stato: dal momento che il mercato dal 2011 è radicalmente cambiato, se gli Irs sono legati ai BTP che rappresentano il 67% dei titoli in circolazione, forse c'è una prima spiegazione dei 33 miliardi di mark-to-market negativo». Una posizione rischiosa perché nell'improbabile ipotesi di una ristrutturazione, «alla luce dei nuovi standard di contabilità pubblica entrati in vigore nel settembre 2013, il mark-to-market negativo dello swap si tradurrebbe in un immediato aumento del debito di pari ammontare». Infine se sia conveniente per un ente pubblico sottoscrivere un contratto derivato, secondo Minenna «dipende dal derivato e dalla finalità per cui l'ente pubblico intende utilizzarlo, ad esempio la presenza di un "cap" abbinato ad un titolo a tasso variabile, tipo un CcT, assicura dal rialzo dei tassi».

Sussurri & Grida

Gli immobili Enel e l'affare (in perdita) del saudita Al Rajhi

(m. ger.) La banca americana Citibank, il ricco imprenditore arabo, la società-veicolo Pigafetta di Conegliano (Treviso) e la cartolarizzazione da 100 milioni. Tra le righe di queste carte contrattuali di burocratica finanza, nelle quali si dà conto che Pigafetta ha acquistato pro soluto da Citibank un credito da 100 milioni, non si trovano le cose più interessanti. Ovvero che il debitore venduto è uno solo, è arabo, è ovviamente ricco (ma oggi un po' meno), ed era venuto in Italia per un grande investimento. Che in effetti ha portato a termine. Ma nel momento peggiore che potesse capitare. È la storia di Khalid Al Rajhi (foto), 43 anni, uno di quegli uomini d'affari arabi di seconda fascia, che non appartengono alla famiglia reale, che si muovono con soldi propri e che forse si accontentano di sobri yacht da poche decine di metri. Non ricchissimo (n. 52 nel ranking «Middle East» di Forbes) ha comunque un patrimonio con il quale potrebbe vivere di rendita a 1,6 milioni al mese. Le sue holding investono in petrolio, infrastrutture, tlc e banche. Poi immobili. E qui arriviamo all'Italia e all'incrocio fra la «Al Rajhi Holdings» del Bahrein e la Pigafetta (veicolo creato ad hoc dalla Finint). Otto anni fa, Al Rajhi acquistava un pacchetto di immobili in tutt'Italia (palazzi cielo-terra e singole unità) da mezzo miliardo. Molti facevano parte del patrimonio dismesso dall'Enel. Un portafoglio destinato per la quasi totalità ad essere locato ad uso uffici. Al Rajhi si fa finanziare (450 milioni) da un pool di banche guidato da Citibank. Occhio alla data: dicembre 2006, il picco del mercato immobiliare. Tempistica sfortunatissima. La picchiata dei prezzi si riflette nel giro di pochi anni sul sistema societario del business man di Riad. L'anno nero è il 2011 ma pochi mesi fa Al Rajhi ha dovuto far fronte a quasi 100 milioni di perdite nella finanziaria lussemburghese cui fa capo il mattone italiano. L'imprenditore, che gestisce di persona le attività in Italia, ha rinunciato a 30 milioni di finanziamento mentre il «rosso» nel 2011 colora anche la sua cassaforte: la Al Rajhi Holdings del Bahrein. Il bilancio 2012, ultimo rintracciabile, si risolveva: 670 milioni di immobilizzazioni, 624 di debiti e un utile risicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Directa debutta su Periscope

(c.d.c.) Ci eravamo abituati a sentir parlare di Periscope per vip, cantanti, attori, giornalisti noti e meno noti. Ma sulla nuova applicazione per i video in diretta, lanciata da Twitter, sbarca ora anche la finanza. Directa, il broker online torinese che ha da poco festeggiato i vent'anni di attività suonando la campanella del London Stock Exchange, sta per sbarcare ufficialmente sulla nuova piattaforma di Periscope con le «Pillole di Borsa». Verranno trasmessi in streaming (ora i video sono accessibili anche agli utenti che hanno Android) gli incontri che l'azienda - più di 17 mila clienti e azioni intermedie a fine 2014 per 40,6 miliardi -, tiene ogni mese nella sua sala corsi della sede di Torino. Il prossimo appuntamento è già stato messo in calendario per mercoledì 15 aprile alle 18.30. L'argomento che verrà affrontato dai relatori (i trader Davide Biocca e Gianluca Beccaria) sarà: «Trader istituzionale VS trader privato, quali differenze e quali approcci». La social finanza è pronta a debuttare su Periscope.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campidoglio

Venti immobili del Comune a gara per attività imprenditoriali

Patrimonio pubblico per offrire opportunità culturali, artistiche, artigianali e imprenditoriali ai cittadini. Per questo sono messi a bando venti immobili del Comune:

verranno dati in concessione per 6 anni, rinnovabili per altri 6 a un canone che potrà essere abbattuto fino all' 80% a seconda delle attività proposte, valutando anche lavori di riqualificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ineludibili le scelte a favore dei deboli

IL TESORETTO CHE (NON) C'È E I POVERI CHE CI SONO

Francesco Riccardi

Hanno ragione quanti avvertono che il "tesoretto" non esiste. E che perciò l'espressione non va usata come «un'arma di distrazione di massa» (vizio tanto dei cronisti quanto dei politici) rispetto a una situazione economica ancora fragile, come notava ieri il Sole 24ore. O, peggio, utilizzato per qualche politica spot di corto respiro. Ma, proprio perché sono vere tutte le ragioni appena esposte e non parliamo di qualche una tantum in più, non si può liquidare su due piedi l'ipotesi di destinare - strutturalmente - 1,6 miliardi di euro a un piano nazionale di contrasto alla povertà. Tutto possiamo pensare, infatti, tranne che rispondere per l'ennesima volta: "non ci sono soldi" o "non è questa la priorità" di fronte a una platea di 6 milioni di persone in povertà assoluta e per le quali non esiste alcuno strumento di sostegno. Meglio allora evitare gli equivoci e parlare chiaro. Soldi "sicuri" in più, sbucati da chissà dove, non ce ne sono. La posta da 1,6 miliardi di euro deriva da un maggiore deficit dello 0,1% come differenza tra un 2,6% di rapporto deficit/Pil per il quale ci siamo impegnati con la Ue e un andamento tendenziale che dovrebbe fermarsi al 2,5% grazie a un migliore andamento della crescita economica, lasciando quindi quel piccolo margine. Si tratta ovviamente di previsioni, potenzialmente fallaci, in passato rivelatesi perfino azzardate. Ma stiamo parlando ancora solo del Def, il documento di programmazione, che dovrà essere poi tradotto in realtà con tanto di dettaglio delle spese e delle relative coperture con la legge di Stabilità a fine anno. C'è tempo dunque per soppesare le diverse soluzioni e trovare i fondi necessari anche a finanziare la lotta alla povertà. A patto, appunto di non escluderla a priori dal campo delle scelte politiche possibili. Perché di questo si tratta: di una scelta politica su come allocare delle risorse. D'altro canto, non è che i 10 miliardi di euro spesi per il bonus fiscale da 80 euro fossero un "tesoretto" spuntato lo scorso anno. E così pure non lo erano i 9 miliardi di euro destinati a ridurre il peso dell'Irap sulle imprese o altre spese e sconti fiscali via via introdotti. Scelte più o meno felici nel loro esito, più o meno efficaci e necessarie. Quel che invece a noi pare assolutamente necessario - oggi - è iniziare a costruire un sistema che dia risposta concreta al bisogno di quell'ampia parte della popolazione che «non raggiunge uno standard di vita minimamente accettabile», secondo la definizione con cui l'Istat calcola la povertà assoluta. Su come farlo sono già sul tavolo almeno due proposte. La prima, il Sostegno di inclusione attiva, messa a punto da una commissione di esperti su impulso dell'allora ministro del Lavoro Enrico Giovannini durante il governo Letta. La seconda, simile per filosofia d'intervento, è quella del Reddito d'inclusione sociale, elaborata dall'Alleanza contro la povertà promossa da Caritas, Acli, Forum del Terzo settore, Conferenza delle Regioni, sindacati e un'altra ventina di associazioni. Si tratta di uno strumento universalistico e quindi non limitato ad alcune categorie di lavoratori come ad esempio l'Asdi, il nuovo assegno di disoccupazione su cui punta una parte del Pd. Un mezzo per assicurare ai poveri (assoluti) il raggiungimento di una soglia minima di reddito - 400 euro al mese per una persona sola, rivalutati in base a una scala di equivalenza a seconda dei componenti il nucleo familiare - insieme a una serie di servizi pubblici e del Terzo settore per l'inserimento lavorativo e sociale di chi si trova in difficoltà. Un piano nazionale finalmente strutturale, da completare in quattro anni, con un costo a regime di 7,1 miliardi di euro e un primo impegno di 1,7 miliardi, proprio quello 0,1% di minor deficit/Pil (stimato, per carità) di cui si sta parlando. Se necessario, poi, garanzie e coperture possono essere trovate con riduzioni di spesa o razionalizzazioni fiscali. Ma non si può pensare che l'unica politica non sostenibile, sulla quale non investire, sia sempre e solo quella a favore dei deboli.

Italicum, la battaglia finale Renzi: avanti, non è Monopoli

La minoranza Pd: o si cambia o saremo 100 a dire no Riforme Sarà sancita oggi la spaccatura del gruppo dem sulla legge elettorale. Ma sul voto in commissione non c'è ancora nulla di deciso. Risputa l'ipotesi della fiducia

ROBERTA D'ANGELO

Vigilia di fuoco nel gruppo del Pd, che oggi dovrebbe sancire la spaccatura sull'Italicum. Si fanno i conti sui no che questa sera potrebbero accogliere il discorso di Matteo Renzi, deciso ad andare avanti sulle riforme, senza più voltarsi indietro. Sulla legge elettorale, dice il segretario democratico, «vediamo la fine, dopo mesi passati a discutere abbiamo detto "basta si decide". Non è il Monopoli dove c'è la casella "tornate al vicolo corto"». Una chiusura che sembra avvicinare la soluzione estrema della richiesta di fiducia da parte di un Renzi molto sicuro dei numeri. Se infatti continuano a crescere i dissidenti (dai 40 iniziali, si è arrivati a 70, poi 100 e c'è chi ne conta 150), il capo del governo ha sempre nella fondina l'arma delle elezioni anticipate. Uno spauracchio per chi teme di tornare alle urne e non essere ricandidato. Una certezza per il leader pd, convinto che nelle condizioni attuali, con le opposizioni frantumate, sarebbe solo l'occasione per una riconferma, anche con il proporzionale previsto dal Consultellum. E però da qui al 27 aprile, quando l'Italicum approderà in aula, per essere votato verosimilmente intorno al 12 maggio, sono diverse le tappe per costruire consensi sul testo, secondo i vertici di largo del Nazareno, che confidano in un abbassamento dei toni e un ripensamento diffuso. Il voto di oggi, infatti, sarà il segnale di un dissenso organizzato. Ma già in Commissione, i dissidenti potrebbero essere sostituiti con compagni di partito renziani, per evitare la frattura. E in aula, secondo i renziani, la bolla potrebbe sgonfiarsi. Di certo, le anime delle opposizioni interne non demordono. Ieri la corrente del capogruppo Roberto Speranza ha sancito il suo "no". Nonostante i toni distensivi del vicesegretario Lorenzo Guerini, che aveva ventilato la riconferma alla presidenza del gruppo dell'esponente bersaniano. La sua Area riformista chiederà ufficialmente a Renzi le modifiche e di fronte al rifiuto voterà contro. La posizione da tenere poi in Aula dovrà essere decisa in un secondo momento, però. Non aiuterebbe comunque la richiesta di fiducia, secondo Cesare Damiano. Ma da qui all'arrivo in aula, incalza dalla minoranza Davide Zoggia, ci sarà un nuovo incontro. «Ascolterò la relazione del premier e spero ancora di trovare nelle sue parole quella volontà di ascolto che può aiutare tutti a tagliare il traguardo di una buona legge elettorale», ragiona Gianni Cuperlo, mentre Pier Luigi Bersani dirà solo oggi la sua su una situazione che pare ormai arenata. «Questo è il tempo, queste sono le ore, per cercare con ostinazione di ultimare il mosaico di un nuovo ordinamento dello Stato, nuove regole per la rappresentanza e la fine del vecchio bicameralismo - secondo Cuperlo - . Insomma migliorare l'Italicum alla Camera non significa intradare la riforma su un binario morto. Penso sia vero l'opposto». Parole che sembrano continuare a cadere nel vuoto, anche se c'è chi non esclude la possibilità che un'apertura dal premier arrivi, ma sulla riforma del Senato. «Modificare le regole del gioco serve a preservare le istituzioni e non a metterle in discussione - spiega Renzi - . E la stabilità del governo può consentire ai politici di evitare di condizionare i tecnici e ai tecnici di non pensare di sostituire i politici». Insomma, insiste il capo del governo, «sta cambiando molto nella struttura del nostro Paese e la grande riforma, da quella istituzionale a quella elettorale alla Pa fino alla giustizia, entro l'anno sarà realizzata». BRUNETTA (FI) «No a testo blindato, premio sia a coalizione» «Direttivo unanime di Forza Italia alla Camera: no all'Italicum blindato, ma premio a coalizione e entrata in vigore dopo riforma costituzionale», scrive su Twitter il capogruppo di Forza Italia a Montecitorio. DE GIROLAMO (NCD) «Non è gioco, ma bada a casella "Imprevisti"» «Renzi non intende tornare a "Vicolo Corto", ma stia attento a non imbattersi nella casella "Imprevisti". Per noi la legge elettorale, di sicuro, non è un gioco», così la deputata replica alla metafora sul Monopoli.

ROSATO (PD) «Gruppo sarà compatto La partita va chiusa» «Abbiamo fatto una buona legge elettorale. L'assemblea assumerà una decisione anche con franchezza e con un naturale confronto. Poi il gruppo sarà

compatto come da impegno con gli italiani. La partita va chiusa».

Foto: DETERMINATO. Matteo Renzi ieri al Salone del Mobile di Milano (Ansa)

Fisco nemico

La trappola della «precompilata»

I dati sul 730 precompilato li danno i contribuenti, ecco perché anche chi non lo modifica riceverà controlli
DAVIDE GIACALONE

Siete prediffidati, non crediate alla precompilata. Agli italiani che accetteranno l'oracolo del fisco, apponendo la propria firma in calce a quel che l'erario chiede, rinunciando a ogni modifica e ulteriore detrazione, quindi anche a far valere le spese mediche eventualmente sostenute, si dice che, in quel modo, eviteranno ogni successivo controllo. Non è vero. Fate attenzione, perché delle bugie che racconta il fisco si pente solo con congruo ritardo. E senza pagare le ammende che pretende dai contribuenti. Definimmo «precompilata» quella che s'annunciava come precompilata perché il lavoro non lo ha fatto l'Agenzia delle entrate, che ne mena vanto, ma i sostituti d'imposta. Vale a dire i privati cittadini, per loro i commercialisti, le imprese, i datori di lavoro e, per quel che riguarda i pensionati, le rispettive casse. A una settimana dalla scadenza non era ancora disponibile il modello della CU, la certificazione unica, che ha sostituito la CUD, certificazione unica dipendenti. Tanto è vero che molti di noi hanno ricevuto (o inviato) certificazioni provvisorie e non a norma. Pazienza? Un corno, perché con il nuovo sistema si pagano 100 euro di multa per ogni errore. E il cielo non voglia che oltre a essere irregolare sia pure errata, perché, in quel caso, il contribuente risponde anche di quel che non ha fatto, ma ricevuto. Da qui le missive inviate, per dire: scusate, mi pare sia tutto a posto, ma il modello che mi avete inviato non è quello voluto dall'autorità preposta. Anche nel caso in cui s'accetti l'oroscopo fiscale, trovato nel cassetto digitale, questo non significa affatto che saranno esclusi i controlli. A chi lo sostiene si dovrebbe contestare il raggio collettivo, perché sono sempre passibili di controlli e accertamenti i presupposti della dichiarazione, inviati all'amministrazione. Ed è la dimostrazione che la rivoluzione di cui parla la direttrice dell'Agenzia, Rossella Orlandi, altro non è che un assemblamento d'informazioni, fornite dai privati. Esempio: la tua banca mi ha detto che hai un mutuo e tu mi hai detto che sei residente nella casa cui quel mutuo si riferisce, io fisco ho usato quelle informazioni per precompilarti la dichiarazione, ma non ne rispondo, perché sei tu banca e tu cittadino che me le hai date. Che, in compenso, sono sventolati minacciosamente verso quanti osino cambiarne anche un solo rigo. Magari, come detto, per detrarre le spese mediche. E non solo saranno controllati, ma ne risponderanno personalmente i consulenti che lo aiuteranno a farlo, siano essi commercialisti o Caf. I quali sono professionisti che il fisco s'era abituato ad utilizzare come esattori, il cui costo era ed è a carico del tassato, al punto da non sopportarne la funzione quando tornano a svolgere il loro genuino mestiere: aiutare il contribuente ad adempiere i propri doveri, senza, però, versare nulla più di quel che si ritiene dovuto. Fate pure, dice il fisco, ma se commettete un errore pagate in due: il contribuente e il complice. È giusto? Secondo me no, ma ammetto che ci potrebbe anche stare, se l'amministrazione fiscale non si distinguesse a sua volta per grossolana demagogia ed enormità degli errori. Leggo che la dottoressa Orlandi prende le distanze dai blitz stile Cortina. «Abbiamo cambiato atteggiamento», dice. Il modo giusto per perseguire l'evasione fiscale è un altro, usando le banche dati. Ma va?! Noi lo sostenevamo allora, ma fummo sommersi dalla marea retorica e stucchevole del dagli all'evasore, con il direttore dell'Agenzia che magnificava l'operazione. Sostenevamo allora quel che l'Agenzia dice oggi: è roba spettacolare, ma inutile. Solo che noi ci beccammo le accuse di volere proteggere gli evasori, lanciate da un'opinione pubblica da cotanto ufficio diseducata al rispetto dell'onorabilità di ciascuno. Direi che non guasterebbe ricevere le scuse. Se la cosa risulta complicata, possiamo inviarne una bozza, precompilata.

Foto: www.davidegiacalone.it @DavideGiac

Settimo

Scuole sicure, al Comune manca mezzo milione di euro

nadia bergamini

Una promessa solo sulla carta? Così sembrerebbe. L'operazione #scuolesicure, partita con il decreto del FARE del governo Letta e rilanciata da Renzi sta creando non poche preoccupazioni all'amministrazione di Settimo. Amministrazione che nei tempi previsti, seppure strettissimi, ha appaltato le opere e affidato i lavori ad una ditta di Torino, ma che ancora non sa se e quando riceverà quei quasi 500 mila euro stanziati dal Governo. Lettera a Renzi

Così ieri, giorno in cui sono iniziati i lavori alla scuola «Martiri della Libertà» di via Fiume, 400 alunni della primaria e due sezioni di materna, il sindaco Fabrizio Puppo e l'assessore all'Istruzione Elena Piastra, dopo aver tentato invano di avere rassicurazioni dal Ministero, hanno preso carta e penna e chiesto risposte certe al premier Matteo Renzi e al ministro Stefania Giannini.

«Tutto è stato fatto seguendo le disposizioni ricevute - scrivono - ma dopo alcuni contatti interlocutori avuti dai nostri uffici con la direzione generale per interventi in materia di edilizia scolastica, per la gestione dei fondi strutturali per l'istruzione e per l'innovazione digitale, non ci sono stati i riscontri attesi. L'incertezza dell'attuale quadro informativo e gli impegni, nel frattempo assunti dal Comune con la sottoscrizione del contratto d'appalto per il pagamento delle prestazioni contrattuali, sembrano prospettare la necessità di dover ricorrere ad anticipazioni di cassa che, come noto, rappresentano un indicatore di criticità degli equilibri di bilancio e della gestione». Preoccupazione

A Settimo il timore è palpabile. «Risultiamo beneficiari di quei fondi - spiega Piastra -. Abbiamo seguito l'iter alla lettera ed ora che chiediamo risposte e garanzie nessuno ce le fornisce. Non sappiamo neppure chi effettivamente dovrà erogare i fondi». L'amministrazione è, comunque, intenzionata ad andare avanti. «Da tre anni il controsoffitto di quella scuola - prosegue Piastra - è sostenuto da una rete metallica per evitare crolli. Non possiamo certo più rimandare anche se questo rischia, senza il sostegno economico del Governo di far saltare i conti dell'Ente».

Senza contare le ditte che lavoreranno per i Comuni e se non liquidate, rischieranno il fallimento. «La preoccupazione è profonda - commenta il sindaco, Fabrizio Puppo - ma siamo fiduciosi. Abbiamo rispettato i tempi che ci sono stati imposti ora chiediamo solo di capire come dovremmo pagare quei lavori».

A Caselle per la messa in sicurezza del plesso di viale Bona attendono 250 mila euro, ma per ora non si è visto neanche un centesimo. Meglio è andata a Volpiano dove gli 800 mila euro per la messa in sicurezza di un plesso se li è totalmente finanziati, grazie alla richiesta di svincolamento dal patto di stabilità.

Partecipate, spunta la chiusura sotto i 100 mila euro

UN EMENDAMENTO ALLA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE OGGI IL PROVVEDIMENTO IN AULA AL SENATO

A. Bas.

IL PROVVEDIMENTO R O M A Riparte la riforma della Pubblica amministrazione. Oggi il testo arriverà in aula al Senato, dopo che per diversi giorni è rimasto bloccato in commissione bilancio per un braccio di ferro su alcune norme che, secondo il parere della Ragioneria, non avevano sufficiente copertura finanziaria. Ieri molti nodi sono stati sciolti e già questa mattina la commissione potrebbe dare il suo disco verde al testo da votare in aula. Un punto delicato della delega ha passato indenne le Forche caudine delle «compatibilità finanziarie». Si tratta del pacchetto per la razionalizzazione delle società controllate da Comuni e Regioni, uno degli snodi centrali della spending review del governo. Nonostante alcune perplessità della Commissione bilancio, soprattutto sulla parte che riconosce incentivi alle amministrazioni che aggregano o privatizzano i servizi pubblici locali, la Ragioneria dello Stato non ha riscontrato particolari problemi per l'impianto della riforma che prevede tra le altre cose la possibilità di commissariamento per le società controllate da Comuni e Regioni che hanno bilanci in rosso. Non solo. Tra gli 800 emendamenti che sono stati presentati in aula a Palazzo Madama sulla riforma della pubblica amministrazione, ce n'è uno firmato dalla senatrice ex Scelta Civica ed ora passata al Pd, Linda Lanzillotta, che prevede la chiusura di tutte le partecipate che fatturano meno di 100 mila euro. Una norma portata avanti anche da ampi pezzi del Pd provenienti dalle fila dell'ex formazione montiana. Le norme sulle partecipate sono considerate importanti dal governo. Dalla razionalizzazione delle società, secondo le stime che erano state fatte dall'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli, potrebbero arrivare fino a 3 miliardi di euro di risparmi. La legge di stabilità aveva già previsto che i Comuni procedessero ad una prima scrematura della giungla delle partecipate, presentando dei piani di risparmio entro lo scorso 31 marzo. Ma solo in pochi lo hanno fatto. LE NORME A RISCHIO Su altre parti del testo la Ragioneria ha invece avanzato dei dubbi. Durante le scorse sedute della commissione Bilancio, il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, aveva spiegato che «gli emendamenti su cui non sia stato espresso un parere favorevole da parte della commissione Bilancio dovrebbero essere considerati inammissibili». E per questo alcune delle modifiche a firma del relatore Giorgio Pagliari sarebbero a rischio. Tra queste, ricorda l'agenzia di stampa Public policy, la norma che salva per tre anni le funzioni dei segretari comunali (figura per cui si prevede la soppressione); l'inclusione dei dirigenti delle Camere di commercio nel ruolo unico dei dirigenti dello Stato; la modifica della norma che prevede il divieto di chiamata diretta al singolo; e la possibilità di proroga degli incarichi dirigenziali durante le sostituzioni e il mantenimento della legislazione speciale sui dirigenti scolastici. Restano da capire i tempi di approvazione del provvedimento, soprattutto considerando che il prossimo 23 aprile dovrà essere discusso a Palazzo Madama il Def. Intanto 500 segretari comunali provenienti da tutta Italia si riuniranno per tre giorni a Roma per manifestare contro la riforma che prevede la soppressione del loro albo.

Foto: Marianna Madia

CAMPIDOGGIO/ IN BREVE

Contro il bilancio Protesta dell'Usi

Un «bilancio» del bilancio 2015 di Roma Capitale, in particolare sulla delibera delle dismissioni delle partecipate. Questo l'obiettivo della conferenza di Usi, Rete municipalizzate Roma, coordinamento lavoratori coop sociali, enti del terzo settore e onlus, a cui ha partecipato il capogruppo capitolino del M5S, Marcello De Vito. «È un bilancio in cui ci sono sempre i soliti sprechi, le solite mancate entrate. Il sindaco Marino, che solo un anno prima aveva detto che non avrebbe mai fatto il liquidatore, è evidente che stia facendo proprio il commissario liquidatore» ha detto. Intanto la protesta dell'Unione sindacale italiana contro il bilancio è proseguita in Campidoglio. «Si tratta di tagli assurdi, minori finanziamenti, ridimensionamenti che vanno dai lavoratori della Roma Multiservizi alle Biblioteche di Roma a Farmacap a Zetema

Foto: al salario accessorio».

Campidoglio Ha disdetto gli uffici in affitto ma continua ad occupare gli immobili pagando lo stesso canone

Slitta ancora il trasferimento in via del Tritone

Nuova sede Troppo piccola per ospitare tutti e mancano i parcheggi
Erica Dellapasqua

Il Comune di Roma disdice i contratti di affitto ma continua ad occupare gli immobili praticamente allo stesso costo, circa 32 milioni di euro all'anno per le 33 sedi istituzionali, mentre slitta a data da destinarsi il trasferimento nei nuovi uffici in via del Tritone. Un atteggiamento attendista, quello del Campidoglio, che espone l'amministrazione ad ulteriori rischi in termini economici: «Noi abbiamo già intentato una causa - dice l'immobiliarista Sergio Scarpellini della Milano 90 srl proprietaria delle palazzine in via delle Vergini e largo Loria - partendo dal presupposto che il Comune intende rescisso unilateralmente un contratto d'affitto per noi tutt'ora valido». Da affittuario ad "occupante": anche il Comune di Roma, in pieno scandalo affittopoli, si ritrova a pagare ai privati non più un canone di locazione bensì «un'indennità di occupazione», una sorta di "risarcimento" per il godimento dell'immobile nelle more del perfezionamento di un contratto di affitto, che appunto non c'è considerando che dal dicembre scorso l'amministrazione ha disdetto tutto nell'intento di risparmiare. Neifatti, invece, il trasferimento tarda, come dimostra proprio il caso di largo Loria e via delle Vergini: «Facendo seguito alla disdetta dei contratti di locazione - scriveva il Comune al gruppo Scarpellini il 28 gennaio - si comunica che è intendimento di questa amministrazione procedere alla riconsegna degli immobili entro e non oltre il 31 marzo». Il problema è che non si è ancora trovato l'accordo sulla nuova sede in cui fare confluire uffici e personale: l'immobile individuato in via del Tritone, gestito dal gruppo Prelios, sarebbe troppo piccolo per accogliere tutti e, altra obiezione ricorrente, non avrebbe il parcheggio. Sempre Prelios, ricordiamo, è stato indicato dall'assessore al patrimonio Alessandra Cattoi come nuovo gestore del patrimonio comunale dopo Romeo spa, "anticipazione" a gara ancora in corso che le è costata l'iscrizione sul registro degli indagati per violazione del segreto d'ufficio. Diventa un giallo, così, anche l'aggiudicazione di questo bando, in netto ritardo rispetto alle previsioni iniziali: ufficialmente, spiegano dal Campidoglio, si stanno ancora esaminando i ribassi offerti dai partecipanti, col risultato che Romeo Gestioni continuando a fatto ad occuparsi degli immobili capitolini pur essendo scaduto il mandato.

Foto: Prelios È il gestore dell'immobile di via del Tritone, la società è in corsa per la gestione del patrimonio comunale

Scuole, il governo piange ma i soldi restano fermi

IL SOTTOSEGRETARIO FARAONE: " PER METTERLE IN SICUREZZA CI VOGLIONO ALMENO 12 MILIARDI, NE ABBIAMO MESSI 3,9 " . LESIONI STRUTTURALI IN 3 EDIFICI SU 4 BLOCCATI Alcuni stanziamenti risalgono all ' esecutivo Letta: 1,6 miliardi non ancora utilizzati. Sul caso pugliese: " Qualche testa salterà "

Carlo Di Foggia

La scuola Pessina di Ostuni ha un soffitto in frantumi, ma anche la vulgata renziana dei miliardi all ' edilizia scolastica non se la passa tanto bene. Che qualcosa stia scricchiolando nel racconto al miele lo ha certificato ieri il sottosegretario all ' Istruzione Davide Faraone: " Per quella vicenda, qualche testa salterà. Noi però abbiamo messo 3,9 miliardi, e una serie di azioni che burocratizzano le attività che devono svolgere le scuole e i Comuni proprio per accelerare i lavori " . Sui soldi, invece: " Sono una boccata di ossigeno, ma non sono sufficienti " . A precisa domanda, ha poi ammesso che la cifra di 12 miliardi - tre volte il contributo stanziato - " è una stima plausibile " . Vera la seconda. Premessa: secondo Cittadinanzattiva, il 41 per cento delle scuole ha uno stato di manutenzione mediocre o pessimo, e tre su quattro presentano lesioni strutturali. Di fronte alle piccole manutenzioni, nel 15 per cento dei casi l ' ente proprietario non è mai intervenuto e nel 23 per cento lo ha fatto con molto ritardo. Stando al Censis, dei 41 mila edifici scolastici esistenti, 24 mila hanno impianti non funzionanti, novemila intonaci che cadono a pezzi, 7.200 devono fare i conti con coperture e tetti da rifare; 3.600 con interventi sulle strutture portanti. PER FAR FRONTE a questo panorama disastroso, da almeno cinque anni le stime parlano di cifre superiori ai 10 miliardi. In questo senso, non ci sono novità. Diverso il discorso sulle cifre annunciate. Matteo Renzi ha intuito che il tema tocca non poco le corde dell ' elettorato e ha promesso investimenti corposi. Come ha ricostruito il Fatto a febbraio, però, buona parte di questi è ferma al palo, ed è stata stanziata dal governo precedente, quello di Enrico Letta. I soldi sono sbandierati. Soldi destinati a 137 opere, ma solo 37 milioni finiranno alle scuole, e solo quando l ' iter sarà concluso. Funziona così: la delibera va registrata, poi vidimata dalla Corte dei Conti, seguirà il decreto operativo, infine i bonifici. Ci vorrà tempo. Fermo, per ora è anche il " decreto mutui " , predisposto dal Miur all ' epoca di Letta: 940 milioni che le Regioni potranno erogare grazie a mutui quarantennali sottoscritti con la Banca europea degli investimenti. A che punto siamo? Varato a gennaio, doveva partire il 15 febbraio, ma è stato posticipato perché le Regioni sono in ritardo con i piani (c ' è tempo fino ad aprile). In sintesi: il testo c ' è, ma mancano i decreti attuativi, uno dei quali non ha ancora ottenuto la bollinatura della Corte dei conti. In tutto questo, il Miur ha però pubblicato il riparto dei fondi alle Regioni che compare sul sito del governo, così sembra che le risorse siano arrivate. Discorso analogo per i 350 milioni destinati a " scuole ri il Sole 24 Ore ha calcolato in 1,6 miliardi le risorse ancora bloccate. Tradotto: ci sono " stanziamenti " , ma decolla ben poco. L ' ultima cifra uscita di recente, per dire, riguarda i 200 milioni assegnati dal Cipe venerdì scorso, che il governo ha prontamente sostenuto, " cioè all ' efficiente merito energetico. Nell ' ottobre scorso, il ministero aveva reso nota una bozza del decreto attuativo, e solo ieri è stato trasmesso alla Corte dei Conti. Ancora da programmare invece i fondi europei del Pon 2014-2020 (380 milioni). Di questi, c ' è il rischio di perderne una parte cospicua, come sta già accadendo per i 240 milioni della vecchia programmazione (ne è stato speso solo 11%). R E STA N O dispersi invece i 300 milioni del " piano Inail " , parte del " decreto del Fare " del giugno 2013. Dulcis in fundo , i soldi del piano annunciato dal premier ad Agosto scorso: scuole belle (450 milioni), scuole sicure (400 milioni) e scuole nuove (244 milioni). Al 31 marzo, secondo i dati pubblicati dall'unità tecnica di Palazzo Chigi, coordinata da Laura Galimberti, delle prime (piccole manutenzioni) è stato completato il 94 per cento del 2014 (altri 5.290 interventi sono previsti entro giugno) con i soldi del Decreto del Fare; delle seconde 1.951 cantieri risultano conclusi, 227 avviati, 47 non partiti e 103 neanche aggiudicati. Infine scuole nuove (finanziate dai Comuni con lo sblocco del patto di stabilità): a gennaio, su 454 opere, 198 erano state concluse, 187 avviate (30 da pochi mesi), 69 ancora in progettazione, 157 " in cantiere " e 30 " allo start " . Un po ' come tutto il piano.

Foto: Un ' aula danneggiata; a sinistra, il sottosegretario Davide Faraone Ansa

Conti sbagliati Ricetta amara

Il tesoretto non è certo E la Cgil ne approfitta per chiedere più tasse

Camusso rispolvera la patrimoniale Per spremere altri 10 miliardi l'anno Il sindacato spara a zero sul Def e definisce l'avanzo di 1,6 miliardi uno specchietto per le allodole Stroncato Renzi ma la proposta dell'organizzazione confederale sarebbe tombale per il ceto medio sergio patti

Non l'avesse mai tirato fuori questo tesoretto! Nel fiume di critiche alla politica economica del Governo è proprio questo tesoretto - o presunto tale - a focalizzare gli attacchi più duri. I più non credano che esista e in effetti un ragionamento logico rende difficile capi re da dove sia saltato fuori un avanzo di 1,6 miliardi mentre si fa fatica a trovare i dieci miliardi necessari per scongiurare la clausola di salvaguardia sui conti pubblici che imporrebbe di aumentare l'Iva. Di qui tutta una serie di congetture, compresa una possibile finanza elettorale legata all'annuncio di un po' di quattrini da spendere. Finalità a dire il vero però poco logica, visto che ancora ieri il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha confermato che il Governo non ha deciso come impiegare questo ben di Dio. NOCCIOLINE Che poi di questo gran capitale non si tratta mica. D'accordo che in un mondo di ciechi è fortunato chi ha un occhio, ma un miliardo e mezzo è niente a fronte dei buchi spaventosi in ogni capitolo di spesa del nostro bilancio pubblico. In generale Renzi ha detto di voler utilizzare questi soldi per il welfare, ma è evidente a tutti che sono così pochi da non poter fare purtroppo nulla di strutturale. Ecco allora che i sindacati ieri l'hanno subito buttata in caciara. Il Def documento di economia e finanza - non è infatti una manovra finanziaria o la legge di stabilità. Come i sindacati sanno benissimo è semmai una cornice dentro la quale saranno poi incardinate le leggi di spesa. Tutto questo però non è servito a fermare gli assalti. A partire da quello puntuale come la cartella delle tasse della Cgil di Susanna Camusso. Il Def, ha detto la segretaria, "è in totale continuità con le politiche dei governi precedenti" e si "arrende a tassi di disoccupazione giovanile attorno al 40%". E su questo non c'è dubbio che abbia anche ragione. Peccato che alla situazione attuale, con questa disoccupazione spaventosa e un costo del lavoro che impedisce alle imprese di assumere, ci arriviamo dopo decenni di concertazione tra i governi di tutti i colori politici e la solita trimurti Cgil, Cisl e Uil. Con un'aggravante: i partiti politici sono cambiati, hanno pagato i loro errori e le promesse tradite. I sindacati non sono cambiati mai, anche nei dirigenti rimasti al loro posto per decenni, con i nuovi segretari di Cisl e Uil ex numeri due - a fare da foglia di fico a un immobilismo che la dice lunga su come queste organizzazioni siano le ultime al mondo a poter parlare di cambiamento. FISCO AMICO Se la Camusso può farsi forte della poca fantasia nel Def, eccola però tornare subito dove vuole parare: sfamare ancora la bestia del debito pubblico con nuove tasse. L'idea è di allargare l'imposizione ordinaria con aliquota progressiva dallo 0,55 all'1,8% della ricchezza finanziaria. Verrebbe tassato il 5% delle famiglie per la parte eccedente i 350 mila euro, recuperando 10 miliardi l'anno. Soldi da mettere in un piano pubblico per il lavoro, togliendoli dai privati che non ne hanno più per salvare l'occupazione delle proprie imprese.

Foto: Susanna Camusso

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

8 articoli

l'intervista

Pisapia: Milano è la vera capitale

Aldo Cazzullo

«La ripresa parte qui: Milano oggi è la vera capitale d'Italia». A dirlo al Corriere è il sindaco Giuliano Pisapia. «Il premier? Se fallisce, fallisce il centrosinistra». a pagina 5

Giuliano Pisapia è a Palazzo Marino, sul tavolo il suo libro «Milano città aperta» che Rizzoli sta per pubblicare, sotto le finestre il brusio della folla del Salone del Mobile.

Sindaco, Milano è piena di cantieri e di stranieri, sta per cominciare l'Expo. Perché non si ricandida? E perché lo dice proprio adesso?

«È una decisione maturata da tempo. Ho sempre parlato di un impegno per cinque anni. E il 20 maggio ne faccio 66. In questo tempo è cresciuta una classe dirigente di giovani che ormai è pronta».

Chi vorrebbe come successore?

«Nomi non ne faccio, ma ne ho in mente diversi: in giunta, nel consiglio comunale, nei consigli di zona, in città. Dovranno essere le primarie a decidere».

Non è che il suo successore sarà Salvini?

«Lo escludo. Con un leghista alla Regione, Berlusconi non può accettare un candidato leghista pure in Comune. Salvini è abile a sfruttare le criticità. Ma la maggioranza dei milanesi condivide i valori di accoglienza che abbiamo praticato in questi anni».

Lei stesso riconosce il disagio sociale che l'immigrazione ha causato nelle periferie. Guardi che pure in centro è difficile fare due passi la sera senza essere fermati da decine di questuanti di ogni tipo.

«Prima era peggio. Certo, con la crisi la povertà è aumentata. Ma molti immigrati si integrano. Guardi il sito di Expo: la maggior parte dei lavoratori sono extracomunitari. Senza di loro l'Expo non si farebbe».

E l'ipotesi Berlusconi sindaco?

«Con il partito a pezzi e le aziende da salvare, escludo che si assuma per cinque anni un impegno gratificante ma durissimo come questo. In ogni caso, ho battuto Berlusconi due volte; potrei sempre farlo una terza».

Perché due volte?

«Nel 2011 era il capolista di Forza Italia. E poi, su un piano diverso, l'ho battuto in tribunale: ero parte civile al processo Mondadori; Previti condannato, lui prescritto ma obbligato al risarcimento».

Lei ha detto che i vertici romani del Pd vogliono distruggere il modello Milano, l'alleanza con Sel. Si riferiva a Renzi?

«È stata estrapolata una frase da un contesto in cui dicevo una cosa molto diversa: quasi tutti gli elettori del Pd vogliono una coalizione di centrosinistra, non l'alleanza con l'Ncd. Capisco che i numeri in Parlamento per ora la impongano. Non so cosa abbia in mente Renzi per il futuro».

Qualche frizione con il premier lei l'ha avuta.

«Gli riconosco coraggio e determinazione. Stimolo profondamente Enrico Letta, ma va riconosciuto che Renzi ha avuto un cambio di passo. Mi è anche simpatico. Se fallisce, fallisce il centrosinistra, e rischia di non ripartire il Paese. Però non condivido l'abolizione dell'articolo 18. E considero sbagliati i tagli a oltranza agli enti locali, che con le piccole opere possono creare posti di lavoro».

Nel libro critica pure lo stile del premier, il modo in cui si è rivolto ai sindacati e ai magistrati.

«Siamo profondamente diversi. Frasi come "Ce ne faremo una ragione" o "brr che paura" io non le avrei mai dette. A volte la sua determinazione sconfinava nell'irrisione. È un errore cercare divisioni anche quando non è necessario. Se Renzi unisse di più, avrebbe più forza».

Dal suo libro non esce benissimo Stefano Boeri...

«Ha fatto tutto lui. Dopo la vittoria mi chiese di fare il vicesindaco; ma spettava a una donna. Allora voleva fare il prosindaco; ma il prosindaco non esiste. Allora l'assessore all'urbanistica; ma come poteva un architetto che aveva lavorato con la Moratti e per società che stavano costruendo mezza Milano fare l'assessore all'urbanistica? Così è andato alla cultura».

E avete rotto.

«Aveva grandi idee ma ne trascurava la realizzazione. C'era un problema di sicurezza per un concerto all'ex Ansaldo, ma lui non se ne occupò; gli altri assessori dovettero stare lì tutta la notte a vigilare con la polizia locale».

Cosa si aspetta dall'Expo?

«Si può davvero arrivare a venti milioni di visitatori. Mi interessano le infrastrutture che rimarranno. E i temi: fame nel mondo, sprechi alimentari, sana alimentazione; alla cascina Triulza ce ne occuperemo con le varie associazioni anche dopo l'Expo. Con Slow Food noi della giunta e altri volontari ospiteremo nelle nostre case oltre mille pescatori e campesinos, altri saranno accolti dalla Curia».

Teme contestazioni?

«Massima apertura a chi non è d'accordo; ma non si possono permettere disordini e violenze» .

Lo sa che fioriscono allarmi terrorismo e anche leggende metropolitane?

«È arrivata pure a me la mail con la storia dell'arabo che perde il portafoglio e come ricompensa avverte la donna che glielo riporta: "Non prenda la linea rossa della metro il primo maggio...". Non ci ho dormito la notte».

E poi?

«Ho ricostruito la catena: una mia amica mi ha detto di averlo saputo da una persona di cui si fida, la quale a sua volta... Alla fine ho scoperto che veniva da un gruppo di ragazzi che hanno fatto uno scherzo. E che la stessa leggenda è stata diffusa alla vigilia delle Olimpiadi di Londra e di altri grandi eventi. Questo ovviamente non significa che si possa abbassare la guardia. Ma almeno quell'allarme, che in un primo tempo mi sembrava verosimile, è stato chiarito».

Lei scrive che Milano è la vera capitale d'Italia. E Roma?

«Non è una mia opinione: lo dicono tutte le statistiche. Milano è prima per car e bike sharing, per co-working, per start-up. Per i diritti: registro delle unioni civili, testamento biologico, fecondazione eterologa. Per la raccolta differenziata è la prima in Europa. La ripresa parte da qui. Lo ripeto: Milano oggi è la vera capitale d'Italia. E sta tornando a essere la capitale morale» .

E i ladri dell'Expo?

«L'amministrazione non è stata toccata. Gli intercettati parlano di me come di un rompiballe» .

Una capitale in vendita. Gli sceicchi comprano i grattacieli di Porta Nuova. Che effetto le fa?

«Mica li possono portare via. So per certo che molti grandi gruppi attendono di vedere se l'Expo avrà successo per fare investimenti a Milano. Sono già arrivate e arriveranno le sedi di diverse multinazionali. A tutte chiederemo quel che abbiamo chiesto per Porta Nuova: fare anche qualcosa per la città. Prima c'era Ligresti che comandava. Ora è cambiato tutto. Per me gli immobiliari non sono nemici; sono interlocutori con cui si può collaborare».

Avrebbe mai detto, anche solo vent'anni fa, che l'Inter sarebbe diventata indonesiana e il Milan forse cinese?

«Mai. Però ho incontrato Thohir tre volte. È davvero innamorato della squadra. Da interista mi fa piacere».

Quindi non tifa per il ritorno di Moratti?

«Moratti è un mio amico. E per Milano Moratti è ancora l'Inter».

Con il cardinale Scola come si è trovato?

«All'inizio mi ha confuso con mio fratello Guido, che era suo compagno nella Gioventù studentesca di don Giussani... Abbiamo lavorato molto bene insieme. L'ultima volta si è rivolto "ai credenti, ai non credenti, e ai credenti che credono di essere non credenti", guardandomi negli occhi».

Cioè Scola la sta convertendo?

«No. Mi sono formato negli scout, i valori cattolici sono i miei valori. Ma non ho la fede. Sono molto affascinato dal buddismo. L'incontro con il Dalai Lama è stato tra i più belli, accanto a quelli con papa Francesco e con i bambini delle scuole. Vado spesso a mangiare in mensa con loro. Arrivo all'ultimo momento, senza avvisare. Come quando da parlamentare andavo a trovare i detenuti...».

Il ministro Orlando vuole chiudere San Vittore. E lei?

«Io sono contrario. Finché la condizione dei reclusi non migliorerà, finché le carceri saranno piene di presunti innocenti, l'attenzione della città deve restare alta. E poi le visite di parenti, avvocati e magistrati sarebbero più scomode».

Lei scrive che non sapeva neppure come votasse la sua segretaria. Possibile?

«Per le nomine non ho mai guardato all'appartenenza ma alla competenza. Dopo aver letto il libro, mi ha confidato che è più a destra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Giuliano Pisapia, 66 anni tra un mese, è sindaco di Milano dall'1 giugno 2011, dopo aver vinto al ballottaggio contro Letizia Moratti con il 55 per cento. Di professione avvocato, figlio d'arte, ha iniziato a far politica con Democrazia Proletaria negli anni Settanta. Nel 1996 entra alla Camera con Rifondazione comunista e guida la commissione Giustizia. È confermato nel 2001 e lascia nel 2006. Giuliano Pisapia è l'autore di «Milano città aperta - Una nuova idea di politica» (Rizzoli, pp. 250, 18 euro), in uscita da domani. Il sindaco racconta la sua vita «nel segno della giustizia» e della volontà di mettersi al servizio. La presentazione, prevista per oggi, è stata rinviata per il lutto cittadino

Foto: La vittoria Giuliano Pisapia festeggia in piazza Duomo la conquista del Comune di Milano: è il 31 maggio 2011 (Photoviews) Su Renzi Stimo molto Letta, ma con Renzi c'è un cambio di passo, anche se non condivido l'abolizione dell'articolo 18 e i tagli agli enti locali e quella determinazione che a volte diventa irrisione Su Berlusconi Con un leghista alla Regione non potrà accettare anche un candidato del Carroccio per il Comune. Ed escludo che si assuma lui per cinque anni un impegno durissimo Su Scola All'inizio il cardinale Scola mi ha confuso con mio fratello Guido, che era suo compagno nella gioventù studentesca di don Giussani Insieme abbiamo lavorato bene Sul capoluogo lombardo Milano è la vera capitale d'Italia. Non è un'opinione, lo dicono tutte le statistiche Milano è prima per car sharing, co-working, start-up. E sta tornando capitale morale

centinaia in arrivo

Immigrati Nella Capitale disponibili dodici strutture

Rinaldo Frignani

Con centinaia di rifugiati in arrivo a Roma, sulle migliaia annunciati lunedì dal Viminale, ci sarebbero una dozzina di strutture disponibili e al vaglio della commissione prefettizia dopo la gara per l'appalto di oltre 27 milioni di euro per l'accoglienza a Roma e provincia. L'assessore ai Servizi sociali Francesca Danese intanto propone i richiedenti asilo come una sorta di hostess per il prossimo Giubileo. a pagina 2

Allerta rifugiati, allo studio 12 centri

Bando della Prefettura da 27 milioni. Danese: «Richiedenti asilo come hostess al Giubileo» Sos Caserme e palazzi in disuso al vaglio dopo l'allarme del Viminale
Rinaldo Frignani

A Roma potrebbero arrivarne alcune centinaia. Ma questo sarebbe solo l'inizio. L'unica cosa certa è che l'ondata dei rifugiati, segnalata lunedì con una circolare del ministero dell'Interno a tutte le prefetture - con l'invito a prendere immediati provvedimenti per trovare nuove strutture d'accoglienza disponibili perché quelle attuali sono piene - si abatterà anche su Roma e provincia. E sul Lazio. E le tensioni dei mesi scorsi - vedi Corcolle e Tor Sapienza -, e le proteste degli ospiti dei centri - vedi Castelnuovo di Porto sulla Tiberina, ma anche all'Infernetto - potrebbero ripresentarsi in qualsiasi momento. Intanto sarebbero almeno una dozzina gli edifici disponibili fin dalle prossime settimane che sono allo studio della commissione istituita dalla Prefettura per analizzare le domande presentate entro la metà di marzo per il bando di gara «per assicurare i servizi di accoglienza ai cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale e la gestione dei servizi connessi». L'importo complessivo presunto dell'appalto, senza Iva, ammonta a oltre 27 milioni e 300 mila euro ed è diviso in sette lotti, quante le zone di Roma, dalla A (che comprende il centro fino a Montesacro e San Lorenzo) alla H (Frascati, Ciampino, Velletri, Pomezia, Anzio).

Proprio per i Castelli e sul litorale, insieme con la zona D (Gianicolense, Portuense, Bravetta, Fiumicino), sono previsti gli importi più cospicui, superiori ai sei milioni e mezzo di euro per assicurare l'accoglienza dal prossimo primo maggio alla fine dell'anno. Secondo il regolamento del bando della Prefettura ogni struttura «potrà ospitare fino e non oltre un massimo di 100 migranti. Il limite - viene spiegato ancora - si riferisce al numero massimo di migranti per comune o municipio (con più di 50 mila abitanti non ci potranno essere più di due centri da 100 persone, oppure non più di quattro da 50)». L'allerta del Viminale avrebbe accelerato il lavoro della commissione prefettizia, mentre i tecnici stanno verificando anche altre possibilità in accordo con il Campidoglio: palazzi dismessi, caserme inutilizzate, ristrutturazione di stabili già utilizzati per l'accoglienza. Gli effetti dello scandalo di Mafia Capitale che ha investito e stravolto proprio il settore umanitario della Capitale sono ancora evidenti. E adesso, nell'anno del Giubileo straordinario, l'allarme immigrazione è un immediato banco di prova. L'assessore ai Servizi Sociali Francesca Danese non si nasconde: «Speriamo questa volta di essere degni di un'accoglienza importante e vera». L'assessore, che ha rivelato come nei prossimi giorni sarà sgomberato e chiuso un altro residence «dove le persone vivono in condizioni pietose», ha annunciato che proprio per il Giubileo «i richiedenti asilo faranno un po' da hostess della città, visto che parlano tante lingue» mentre «un'iniziativa ne prevede inoltre una migliore distribuzione nei Municipi, per evitare situazioni di attrito nei singoli centri di accoglienza e salvaguardare la dignità delle persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

L'ondata

di immigrati è stata annunciata lunedì dal ministero dell'Interno con una nota a tutte le prefetture e l'appello a trovare subito strutture d'accoglienza perché quelle esistenti sono piene La gara per l'appalto da 27 milioni si è conclusa

a marzo

e riguarda

la disponibilità di strutture nelle 7 zone di Roma (A-H). Al vaglio una dozzina di offerte

Foto: Tensione Un momento dei tafferugli scoppiati l'anno scorso sulla Tiberina con i rifugiati del Cara di Castelnuovo di Porto

Lite in un centro smaltimento di Roma

«Vietato gettare pneumatici» E i rom bastonano i netturbini

CHIARA PELLEGRINI ROMA

Tre dipendenti dell'Ama, azienda romana di smaltimento dei rifiuti, sono finiti in ospedale con il setto nasale rotto, trauma cranico e diverse contusioni, dopo essere stati aggrediti da un gruppo di nomadi. Il fatto è successo ieri mattina quando intorno alle 10 tre uomini di etnia rom si sono presentati all'isola ecologica di via del Campo Boario, zona Ostiense. Abituati solitamente a bruciare i copertoni delle automobili, tanto da intossicare l'aria di intere zone della Capitale, questa volta avevano deciso di fare le cose per "bene". Così sono arrivati al deposito Ama certi di poter scaricare il carico di pneumatici. Peccato però che i copertoni delle auto siano considerati rifiuti speciali e quindi non smaltibili. Gli operatori di turno hanno informato due dei tre uomini che non era possibile lasciare le ruote trattandosi di materiale non trattabile. E li hanno accompagnati fuori dal deposito. Una volta fuori un terzo uomo armato di bastone ha aggredito i tre operatori, colpendoli ripetutamente senza lasciare loro il tempo difendersi. Ricoverati all'ospedale San Camillo hanno riportato una frattura del setto nasale, una commozione cerebrale e diverse ecchimosi diffuse. Nonostante l'arrivo immediato dei carabinieri i tre nomadi sono riusciti a fuggire. «Esprimiamo, a titolo personale e a nome di tutta la comunità aziendale, la più profonda e sincera solidarietà ai tre dipendenti», hanno detto in comunicato congiunto il presidente di Ama, Daniele Fortini, e il direttore generale, Alessandro Filippi, condannando un atto definito «vile che ha colpito inaspettatamente i lavoratori dell'azienda, impegnati a svolgere correttamente le proprie mansioni nel rispetto delle regole e delle procedure». Mentre sono in corso le indagini dei carabinieri per dare un volto agli aggressori il timore è che l'episodio possa scatenare una serie di atti di rappresaglia. I tre uomini ricoverati nel nosocomio romano e dimessi in serata non hanno voluto infatti rilasciare dichiarazioni sull'accaduto. «È già successo in precedenza», fanno sapere off the record dalla municipalizzata, «che ad episodi di denuncia siano seguiti vere e proprie ritorsioni». Come è accaduto a Corviale nel autunno del 2013 al centro raccolta di via Martini, dove dopo una serie di ripetuti episodi di danneggiamento, vandalismo e furto, l'azienda ha deciso di denunciare il fatto alla polizia municipale e ai carabinieri. Morale, qualche tempo dopo la denuncia il centro di raccolta è stato dato alle fiamme, danneggiando l'interno di copertura della struttura, la parte contenente i Raee, i rifiuti elettronici, oltre all'impianto elettrico e a quello idraulico. Modalità simili anche a Tor Sapienza, quando lo scorso ottobre a Tor Sapienza è stato incendiato il deposito Ama di via Alberto Pasini, a due passi dall'area del campo rom di via Salviati, dove erano ancora in corso le operazioni di sgombero. Cinque esplosioni danneggiarono due mezzi dell'azienda e l'illuminazione della stazione. Il comitato di quartiere di Tor Sapienza aveva manifestato qualche giorno prima per denunciare il fenomeno dei roghi tossici di via Salviati. Sino alla più recente aggressione, avvenuta il primo aprile scorso, a sei agenti della municipale, colpiti a bastonate, mentre si trovavano nel campo nomadi La Rustica. Gli agenti inviati sul posto per bonificare il centro di accoglienza andato a fuoco il giorno prima, vennero prima presi a parolacce e poi picchiati a colpi di bastone. Gli agenti si sono difesi spruzzando spray al peperoncino.

Foto: Un nomade cerca di recuperare materiali rivendibili da una distesa di rifiuti. La rissa di Roma coi netturbini è scoppiata per lo smaltimento di alcuni pneumatici

Nella Capitale Volevano abbandonare rifiuti pericolosi

«Non potete buttarli qui» Netturbini intransigenti presi a bastonate dai rom

L'aggressione Tre operatori colpiti con mazze calci e pugni. Poi la fuga I feriti Ad uno dei dipendenti dell'Ama è stato fratturato il naso

Silvia Mancinelli

Bastonate al volto, alla testa e alle braccia degli operatori dell'Ama "colpevoli" di non aver permesso a due nomadi di lasciare un carico di pneumatici nell'isola ecologica. Succede anche questo a Roma. L'aggressione è avvenuta ieri mattina nel centro di raccolta in via del Campo Boario, a Piramide. Secondo le testimonianze dei feriti raccolte dai carabinieri intervenuti, due ragazzini nomadi si sarebbero presentati nell'isola ecologica intorno alle 10. Quando gli operatori li hanno fermati spiegando che gli pneumatici non possono essere smaltiti come normali rifiuti, i due hanno insistito per disfarsi del carico. Mentre i tre netturbini li accompagnavano all'uscita, un terzo giovane che li aspettava al volante di un furgoncino, armato di un bastone, si sarebbe scagliato contro i dipendenti dell'Ama. Avrebbe prima colpito al volto Marcello Neri, fratturandogli il setto nasale, poi il collega Franco Palumbo, centrato al ginocchio, alla tibia e a un polso. Ferite più lievi per Paolo Rossignoli. I tre operatori hanno riportato, rispettivamente, prognosi di 20, 6 e 7 giorni. Oggi si presenteranno davanti ai carabinieri della stazione di Garbatella per presentare denuncia. Uno di loro sarebbe riuscito ad annotare la targa del furgoncino a bordo del quale i tre nomadi, tutti minorenni, si sono dileguati dopo l'aggressione. Le indagini avviate dall'Arma sono tese a verificare da quale campo provengano i ragazzi e dove abbiano preso le gomme. «Esprimiamo, a titolo personale e a nome di tutta la comunità aziendale, la più profonda e sincera solidarietà ai tre dipendenti Ama aggrediti questa mattina (ieri, ndr)». Così, in una nota congiunta, il presidente di Ama Daniele Fortini, e il direttore generale Alessandro Filippi. «Condanniamo con fermezza questo atto vile che ha colpito inaspettatamente i lavoratori dell'azienda, impegnati a svolgere correttamente le proprie mansioni nel rispetto delle regole e delle procedure. Un doveroso ringraziamento va sia agli operatori sanitari che hanno soccorso i tre lavoratori, sia ai carabinieri che hanno svolto tutti i rilievi avviando immediatamente le indagini per risalire ai responsabili». Solidarietà ai tre operatori Ama è stata espressa anche dal Sindaco di Roma e minisindaco di Ostia Ignazio Marino e dall'assessore all'Ambiente e ai Rifiuti Estella Marino: «A loro va tutta la vicinanza dell'Amministrazione, insieme alla condanna per un gesto tanto vile e vigliacco - hanno commentato -. In attesa delle indagini dei carabinieri non possiamo che ringraziare l'azienda e i suoi dipendenti per quello che fanno ogni giorno per la città». L'aggressione di ieri mattina nell'isola ecologica va ad aggiungersi a quelle subite dai vigili urbani durante i controlli di routine nei campi nomadi. L'ultima, nella Capitale, meno di una settimana fa in via Salviati, dove gli agenti sono stati minacciati e insultati da cinquanta rom per scongiurare il sequestro di un loro furgone. Un mese prima è stata presa a sassate una vigilessa mentre con due colleghi fermava i mezzi in entrata e in uscita dal campo di via di Salone. Per gli agenti della Polizia Locale una battaglia aperta quella contro i rom, divampata due settimane fa in via Amarilli. Gli uomini agli ordini del vicecomandante Antonio Di Maggio sono finiti in ospedale, presi a calci e a bastonate, per aver tentato di convincere gli ospiti di un centro di accoglienza andato a fuoco a liberare la strada dalle auto di loro proprietà che impedivano il passaggio dei mezzi di soccorso. 20 Prognosi I giorni per il più grave dei feriti colpito al volto

Foto: Daniele Fortini Il presidente dell'Ama ha espresso la sua vicinanza agli operatori aggrediti

L'idea Ecco come il Comune di Roma vuole gestire l'accoglienza

«Ai rifugiati facciamo fare le hostess al Giubileo»

L'assessore Danese Possiamo renderli partecipi visto che sanno le lingue»
Dario Martini d.martini@iltempo.it

«Ci saranno dei richiedenti asilo che faranno un po' le hostess della città, visto che parlano tante lingue e quindi possiamo anche rendere loro partecipi del Giubileo, un evento straordinario che accade a Roma». L'annuncio viene dall'assessore capitolino alle Politiche sociali Francesca Danese. E non è uno scherzo. L'assessore Danese non è nuova a idee di questo tipo. Poche settimane fa aveva proposto di impiegare i rom nella raccolta differenziata. Il ragionamento era il seguente: visto che sono esperti nel riciclare i materiali usati e ferrosi (l'Europa da tempo ha lanciato l'allarme sulla ricettazione dei rifiuti e sui roghi tossici) tanto vale coinvolgerli nella filiera. L'altra proposta, alquanto provocatoria per migliaia di romani in lista d'attesa, era stata quella di dare una casa popolare ai nomadi. Non si poteva di certo pensare che adesso l'assessore innovatore potesse tirare fuori dal cilindro i «rifugiati hostess». Lavoro che potrebbe essere benissimo svolto da molti giovani italiani. Anche perché non sono chiari alcuni aspetti. Questi rifugiati verranno retribuiti o forniranno indicazioni ai pellegrini gratuitamente? E siamo proprio sicuri che queste persone abbiano le conoscenze geografiche e culturali per fornire informazioni a chi vuole orientarsi in una città come Roma? La proposta della Danese, tra l'altro, si inserisce in una situazione molto drammatica che sta vivendo la Capitale con un'esplosione dell'immigrazione e dei centri di accoglienza che ha raggiunto livelli esponenziali, per non parlare del business criminale scoperchiato dall'inchiesta di Mafia Capitale. L'assessore ha assicurato di stare «lavorando sull'accoglienza e anche sul sistema di finanziamenti. Noi abbiamo ora delle nuove regole - ha detto - con l'assessore alla Legalità Sabella stiamo lavorando tanto, certamente non basta perché purtroppo spesso insieme a tutto quello che è successo, si è buttata via anche l'eccellenza. Noi questo non lo possiamo permettere, perché a Roma ci sono molte cooperative e associazioni perbene, che non a caso sono state escluse da certe porte, ora le porte sono aperte». Conviene, comunque, ricordare alcuni numeri. Nell'ultimo anno si sono spesi più di 45 milioni per ospitare i richiedenti asilo. Sono circa 6.000 i rifugiati che vivono a Roma: 2.300 fanno capo alla Prefettura, altri 3.800 al circuito Sprar, gestito dal Comune attraverso l'Europa. Numeri destinati a crescere ulteriormente dal momento che la Prefettura sta preparando un nuovo bando per incrementare l'accoglienza. È stata la stessa assessore Danese ieri ha confermare che ci sono altri immigrati «in arrivo». La situazione peggiora sempre più. Nei mesi scorsi il sindaco Ignazio Marino, subito dopo le rivolte di Tor Sapienza, aveva lanciato l'allarme chiedendo aiuto allo Stato dicendo la Capitale non può ricevere il 20 per cento dei rifugiati d'Italia. L'assessore Danese, intanto, ha anche fatto sapere che per il Giubileo «stiamo facendo un sistema di accoglienza nuovo - ha sottolineato Danese - Stiamo sperimentando anche "Adotta un pellegrino" e vi assicuro sono state molte le famiglie romane, anche grazie alla rete delle associazioni cattoliche, disposte a ospitare famiglie che per problemi economici non possono spostarsi». Danese, che ieri ha partecipato al convegno «Roma Capitale dell'accoglienza», ha elencato anche una serie di iniziative da mettere in campo: «Roma deve anche cogliere questo Giubileo per far sì che non sia solo la Roma dei circuiti classici - ha detto la responsabile delle Politiche sociali - Io sto lavorando tanto insieme agli altri assessori affinché ci sia la possibilità di andare a vedere anche i letti dei fiumi, come l'Aniene, a conoscere la città, e tutte le fattorie sociali, tutto l'impegno che c'è sull'ambiente».

6.000 Rifugiati Sono ospitati attualmente nei centri di accoglienza di Roma

45 Milioni La spesa per ospitare i richiedenti asilo nella Capitale icembre Quando inizierà il Giubileo voluto dal Papa

Foto: Politiche sociali L'assessore di Roma Capitale Francesca Danese

IL CASO

Testaccio, operai Ama aggrediti da banda rom «Avevano rifiuti tossici»

Tensione e rissa al centro raccolta di via del Campo Boario I netturbini: «Qui non potete scaricare». Ma vengono pestati

Laura Bogliolo

Pestati con un bastone perché hanno provato a impedire a tre rom di scaricare materiali tossici nel centro raccolta rifiuti di via del Campo Boario, a Testaccio. «Siamo sotto choc, temiamo ritorsioni» hanno detto i tre dipendenti dell'Ama che ieri sono finiti all'ospedale San Camillo dopo essere stati selvaggiamente aggrediti. «Hanno sputato e insultato una nostra collega, poi ci hanno aggrediti». È l'ultimo fotogramma del racconto delle vittime prima che la furia si scatenasse. Sono le 10, i tre rom (due uomini e una donna) a bordo di un'auto entrano nel centro raccolta: vogliono scaricare pneumatici e altro materiale. «Non potete, sono rifiuti speciali» hanno detto gli addetti dell'Ama. Secondo la ricostruzione fornita dall'azienda, scoppia la discussione, poi i tre rom escono dal centro e provano ad abbandonare i rifiuti nei cassonetti che si trovano sulla via. Un'operatrice Ama interviene spiegandogli che è vietato. Scattano gli insulti e gli sputi alla ragazza, mentre nel frattempo arrivano il capo area e due operatori (Marcello N., Franco P. e Paolo R.). Uno dei rom raccoglie una spranga di legno e inizia a pestare i tre operatori. LA PAURA Il più grave, Marcello, 50 anni, ha riportato la frattura del setto nasale e ha una prognosi di venti giorni, gli altri hanno contusioni alle gambe e alla braccia. Del caso si stanno occupando i carabinieri della compagnia Roma Eur diretti dal capitano Antonino Piccione: i militari sono riusciti a risalire alla targa dell'auto, che però sembra essere intestata a un prestanome. E adesso anche gli altri operatori dell'Ama hanno paura e si sentono minacciati. Non è chiaro se le telecamere nel centro funzionano. «È un luogo appetibile per i nomadi che provano a entrare e a rubare il materiale - dice Fabrizio Sequi, portavoce del comitato residenti Aventino-Centro storico non c'è sicurezza, e nella zona sono molti gli accampamenti abusivi». Solidarietà ai lavoratori è stata espressa dal sindaco Ignazio Marino e dall'assessore all'Ambiente Estella Marino che hanno condannato un «gesto tanto vile e vigliacco». «In attesa delle indagini dei carabinieri non possiamo che ringraziare l'azienda e, soprattutto, i suoi dipendenti per quello che fanno ogni giorno per la città. Grazie a tutti gli operatori Ama che con questa Giunta si stanno impegnando per imprimere un cambio di passo nella gestione dei rifiuti, nell'ottica del pieno rispetto delle regole» hanno aggiunto. «Condanniamo con fermezza questo atto vile che ha colpito inaspettatamente i lavoratori dell'azienda, impegnati a svolgere correttamente le proprie mansioni nel rispetto delle regole e delle procedure» hanno sottolineato il presidente di Ama, Daniele Fortini, e il direttore Generale, Alessandro Filippi. REAZIONI «Non è accettabile che possano verificarsi aggressioni come questa, nei confronti di lavoratori che compiono il proprio dovere - ha dichiarato la deputata e presidente del Pd Lazio, Lorenza Bonaccorsi -. La legalità rappresenta per il Pd un valore imprescindibile nell'amministrazione della città». Il coordinatore romano di Forza Italia Davide Bordoni chiede di «ripristinare la legalità adottando misure severe per chi delinque o ha comportamenti violenti». Il consigliere regionale FI e vicepresidente della commissione Ambiente, Adriano Palozzi ha parlato «dell' irrisolta questione nomadi nella Capitale; tra roghi tossici, pestaggi, aggressioni e campi nel degrado, la misura è ormai colma». Dario Rossin, vice capogruppo FI in Campidoglio chiede «tolleranza zero e pene severe». «Non è più accettabile che sia considerato un tabù chiedere il rispetto della legalità anche ai rom presenti nella Capitale» il commento di Ignazio Cozzoli, consigliere capitolino di FI e il consigliere regionale Pietro Sbardella. «È ora di risolvere il problema dell'illegalità e del degrado generato dalla presenza di nomadi» scrive in una nota Barbara Saltamartini, deputata della Lega Nord-Noi con Salvini.

Foto: Il centro raccolta Ama di via del Campo Boario

Foto: INSULTI E SPUTI A UNA DIPENDENTE, SETTO NASALE ROTTO PER UN 50ENNE: «TEMIAMO RITORSIONI» CACCIA ALLA BANDA

Bocce

Trentadue nazioni al via Roma capitale mondiale

V. L. R.

Trentadue nazioni partecipanti, squadre che arrivano anche dall'Africa e dal Sudamerica. Un parterre sportivo ricco e interessante che per qualche giorno sarà sotto le luci della ribalta. I Mondiali di bocce approdano a Roma dal 20 al 25 aprile al Centro Tecnico della Federazione Italiana di Bocce in via Mercurio. Nell'immaginario collettivo uno sport per anziani. Macchè. L'Italia vanta i migliori under 21 del mondo. Ad oggi sono state assegnate complessivamente 16 maglie iridate, 6 per i seniores maschili e cinque ciascuna per le donne e gli under 21. L'Italia ha sempre dominato nei mondiali individuali femminili e under 21 mentre nel maschile ha dovuto due volte cedere la corona. I campioni uscenti sono l'austriaco Nicola Natale nel singolo maschile e gli italiani Germana Cantarini (femminile) e Luca Viscusi negli under 21. Numeri e risultati che testimoniano una passione trasversale: adulti, ragazzi, uomini e donne di tutte le età amano tirare le bocce. «Uno sport affascinante e romantico- lo presenta così l'assessore allo sport Paolo Masini - sta nella nostra storia, ci giocavano i nostri nonni e i nostri padri e noi dobbiamo continuare su questa strada coinvolgendo anche i ragazzi delle scuole». Questo sarà possibile anche allestendo dei campi nei luoghi più rappresentativi della città. Il progetto è in itinere, intanto sarà fondamentale attirare le persone e farle appassionare a una disciplina molto amata anche sulle spiagge. A Roma il quadro di presenze è di altissima qualità tecnica e ricco di molte novità. Per l'Italia gareggeranno gli atleti Elisa Luccarini per l'individuale femminile, Giuliano De Nicola per l'individuale maschile e Luca Capeti per l'under 21, categoria in cui l'Italia è campione mondiale.